

ANNO 120 N. 6
Giugno 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 1996

il Bollettino Salesiano



**Vietnam
IN MISSIONE
A DUC TRONG**

**Andrea Beltrami
QUEL RAGAZZO
SPECIALE**

Salesiane verso il «Capitolo»

**LE PAROLE
PER IL TERZO
MILLENNIO**

Giugno 1996
Anno 120
Numero 6



In copertina, la Figlia di Maria Ausiliatrice Inés Raquel, giovane "Sister Act" messicana (cf *In Italia & nel mondo*). A pag. 21 nostra intervista esclusiva a suor Antonia Colombo, "regolatrice" del Capitolo generale FMA.

3 IL RETTOR MAGGIORE

Insieme. Condividendo la missione giovanile di JUAN E. VECCHI

10 SOCIETÀ

Né con i Cobas, né in pantofole di ALESSANDRO RISSO

14 TEMA DEL CAPITOLO GENERALE 24

Laici in parrocchia di UMBERTO DE VANNA

18 PASTORALE GIOVANILE

Giovani nella «capitale d'Europa» di ANGELO BOTTA

21 FAMIGLIA SALESIANA

Per una cultura al femminile di SILVANO STRACCA

26 GIOVANI

Riscoprire il desiderio di Dio di GIUSEPPINA CUDEMO

30 REPORTAGE

In missione a Duc Trong di FERDINANDO COLOMBO

35 SANTITÀ

Andrea Beltrami, quel ragazzo speciale di TERESIO BOSCO

RUBRICHE

4 Il punto giovani - 6 In Italia, nel Mondo - 8 Lettere - 13 Prima Pagina - 17 Dalle missioni - 25 Osservatorio - 29 Libri - 33 Il diario di Andrea - 34 Zoom - 38 Come Don Bosco - 40 I nostri santi - 40 I nostri morti - 42 Solidarietà - 43 In primo piano



10 Tutta colpa dei sindacati?



30 Vietnam. In missione a Duc Trong.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Catorri - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Milida - Jean-François Meuris - Pietro Moschetto - Angelo Montonari - Giuseppe Morante - Gaetano Naretto - Angelo Paoluzzi - Alessandro Riso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Maria - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nel limite del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: <http://www.sdb.org>

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IL RETTOR MAGGIORE

Don Juan Edmundo
Vecchi



INSIEME / CONDIVIDENDO LA MISSIONE GIOVANILE

*Si è concluso il 24° Capitolo generale, la costituente salesiana.
Si riparte con un'attenzione nuova e una nuova passione per i giovani.
C'era da aspettarselo, trattandosi di salesiani.*

È apparso più esteso e più sfidante che mai il campo giovanile in questo ultimo Capitolo generale. L'oratorio di Valdocco si fa villaggio globale, si estende ai cinque continenti: Europa, America Latina, Asia, Africa e Oceania. Spalanca le porte alla gioventù del mondo. È il nostro campo di lavoro, una miniera di possibilità. Dio benedice ancora l'umanità donandoci la vitalità e la speranza delle nuove generazioni.

NUOVI FENOMENI richiedono però nello stesso tempo amore e capacità di intervento. Sono le molteplici forme di povertà e di emarginazione presenti in tutte le società. Il nostro impegno tra i giovani è più urgente che mai. Per questo appare sempre più indispensabile un nuovo "soggetto" educativo, più consapevole, più corresponsabile, meglio associato. Il Capitolo generale 24 lo ha individuato e lo propone. Sono le comunità educative, la Famiglia Salesiana, il Movimento salesiano: un'unica realtà che collega per le medesime finalità e nello stesso sforzo i consacrati, gli educatori, coloro che vivono la spiritualità salesiana nei diversi stati, e coloro che simpatizzano con Don Bosco per l'educazione.

LA GRANDE NOVITÀ di questo movimento è la presenza dei laici. Essi vivono l'esperienza cristiana nelle varie realtà del mondo, e sono impegnati a trasformarle dal di dentro, rispettosi nello stesso tempo delle leggi e dei dinamismi propri, ma anche dell'urgenza di portarvi lo spirito del Vangelo. Sono numerosi nelle opere salesiane e stanno già dando un contributo notevole di competenza e generosità. Il problema dell'educazione, della gioventù e dell'evangelizzazione tocca la loro pelle e la loro coscienza in ogni momento. Ma c'è spazio per altre possibilità da individuare, nuove qualità da sviluppare. Per questo la formazione appare sempre più la carta da giocare. Su di essa conviene investire tempi,

risorse economiche e persone. Dalla qualità degli adulti dipende la nostra capacità propositiva per i giovani. Si tratta di una formazione *sui generis*, "alla Don Bosco": ci si forma prendendo parte attiva nelle comunità e nelle iniziative. Un'alternanza a volte rapida, a volte calma tra prassi e riflessione.

«NUCLEO ANIMATORE» mi sembra la parola chiave, ben conosciuta per raggiungere gli obiettivi. Non sono in gioco tanto "ruoli ufficiali", ma un entusiasmo e una qualifica che si mette a servizio della crescita di tutti. Il treno ha una locomotiva, l'orchestra un direttore e uno spartito, ogni film un regista. Orientamento, stimolo, animazione, comunicazione con i mezzi e nelle forme più moderne sono necessari per far convergere le grandi capacità e le briciole di buona volontà. In questo *nucleo animatore* ci sono certamente i salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i membri della Famiglia Salesiana, ma entrano tutti coloro che sono disposti a "smuovere" e a portare dinamismo. A questi la formazione è doppiamente necessaria. Una formazione continua, spirituale, professionale, pedagogica, salesiana, che rende capaci

di interpretare la realtà giovanile, di far convergere le forze, di progettare interventi. Se ciascuno dei salesiani, delle FMA, dei cooperatori, degli exallievi, degli amici aderenti sale di un solo grado nella sua consapevolezza, disponibilità e capacità operativa, il Movimento salesiano totale crescerà come un fiume in piena.

INSIEME, nel maggior numero possibile, condividendo missione, spirito e progetti. È questa senza dubbio la consegna del periodo che prende la spinta dal nostro Capitolo generale. Sono gli anni che ci porteranno a quel grande avvento di Gesù che è il terzo millennio. □



Roma. Capitolo generale 24. L'assemblea internazionale in un momento di relax.

di Carlo Di Cicco

INVESTIRE SULLE VACANZE

Vigilia d'estate. Le vacanze sono uno dei sogni più attesi dai giovani. Essi ci pensano, vi investono progetti. E per molti sono un test per la vita.

I grandi, specialmente quando sono molto impegnati in una professione, hanno paura dei tempi liberi. Li chiamano tempi morti, ossia improduttivi. I giovani che solitamente sono fuori dai cicli produttivi e vedono il mondo rovesciato, amano i tempi liberi come le vacanze. I fine-settimana anzitutto, quando le giornate sono ritmate in modo autonomo, senza le ore scandite dai doveri che altri scelgono per i ragazzi e le ragazze.

Ma le vacanze estive rappresentano uno dei sogni più attesi. Su di esse si investe fantasia, progetto. Sono quasi una spia che rivela i desideri profondi. Danno la possibilità di gestirsi.

NON TUTTO È ROSEO NELLE VACANZE. Per tanti giovani sono giorni più faticosi di altri. Al lavoro manuale sotto padrone, si aggiunge il caldo afoso dei cantieri. Ma per un numero rilevante di ragazzi, quando la scuola chiude, si popola la strada. I muretti di quartiere prendono vita fino a notte fonda. Ragazzi e ragazze hanno più tempo per le confidenze. Il sole del mattino dopo potrà intanto attendere, perché le campanelle di scuola tacciono e la paura di perdere l'autobus è sospesa.

Per tanti ragazzi si apre la stagione di nuovi amori, di ricerche di avventure. A gruppi e gruppetti, simili ad armate Brancaleone, passeranno ore interminabili a caccia di possibilità e amicizie. Frequentando i baretti di quartiere, andando nei centri vicini ai paesi, invadendo spiagge e pinete. Un po' meno la montagna che richiede fatica. Gli epigoni dei "vitelloni" felliniani non finiscono mai.

MA ACCANTO A QUESTO VIVERE LEGGERO il tempo vacanziero, mi colpisce il fatto che un numero

sempre più alto di giovani attende l'estate per realizzare obiettivi culturali per sé o progetti di solidarietà e formazione.

Un tempo, trent'anni fa, c'erano i campi di lavoro dell'Abbè Pierre o la vendemmia. Poi si aggiunsero le prime campagne per la cooperazione. Sono restate celebri le raccolte di carta per il Mato Grosso. L'esplosione del volontariato ha aperto nuove possibilità. E i giovani non sono rimasti insensibili. Le vacanze sono diventate, perciò, anche un'occasione di misurare quanto interesse abbiano i giovani di aiutare progetti capaci di cambiare il futuro. Essi si dedicano a quelle attività che sono segno del forte desiderio di mondi e società nuove.

C'è una grande passione tra questi giovani che si rimboccano le maniche per iniziative che, non di rado, non sono meno impegnative ed esigenti della scuola. Campi di lavoro, campi di formazione, microrealizzazioni, stage di servizi ai più piccoli o agli anziani; tutela di monumenti, animatori di incontri. È insomma la fiera della disponibilità.

I GRANDI POTREBBERO FARE UN PENSIERINO: quanto gioverebbe di più creare scuole e centri educativi rispondenti alle attese dei giovani. Se d'estate riescono a fare tante cose con senso di responsabilità, come mai nella scuola tornano a essere così "infantili" ed evasori?

Estate e vacanze come tempo di una diversa qualità della vita. Una lezione da ripensare. □

Le vacanze. Per i giovani sono l'avventura della vita.





MESSICO

UNA NUOVA «SISTER ACT»?

Insegna e sta preparando il suo primo disco per la Sony Music. Inés Raquel è una suora vera. Esile, dolce, simpatica. In comune con la famosa «Sister Act» ha solo il dinamismo e la passione per la musica. Dice sorridendo: «Del resto Don Bosco educava con teatro, musica e canto... e tutti i mezzi più attraenti per i giovani. E noi, come sue figlie, facciamo lo stesso: evangelizziamo cantando». Fin da piccola ha amato la musica e sempre aveva pensato che terminati gli studi avrebbe frequentato l'Università Panamericana di Edimburgo per perfezionarsi nell'arte musicale. «Però quando ho sentito la chiamata di Dio, presi la decisione di seguirla a costo di dimenticare la mia passione». Invece, oggi, suor Inés Raquel ha raggiunto tutte e due gli obiettivi: è suora e cantautrice. Qualche anno fa partecipò al concorso "Mexico lindo e querido", con un tema di ispirazione propria e la sua canzone entrò tra le 20 finaliste. Nel 1993 le Figlie di Maria Ausiliatrice organizzarono un festival per celebrare il centenario della loro presenza in Messico e suor Inés Raquel compose

un musical intitolato "Cento anni di amore giovane". Il proprietario degli studi, dove incise il musical, scoprì il suo talento e la ingaggiò. Per il suo produttore, José Antonio 'Potro' Farias, suor Inés Raquel è una donna entusiasta, ma anche molto disciplinata. «Con lei si lavora bene, perché è sempre disponibile e attenta». 'Potro' e suor Inés Raquel si conobbero in occasione di un concorso della canzone al seminario di Monterrey. Facevano parte entrambi della giuria. Da allora, il produttore ha cercato le strade perché suor Inés Raquel potesse parlare, con la musica, a migliaia di giovani. Il disco sarà lanciato alla grande. Parte dell'incisione si fa in Messico e parte a Los Angeles, negli Stati Uniti. «Sono davvero entusiasta del progetto», dice il produttore, «perché ho sempre desiderato fare qualcosa di religioso, di spirituale e ora lo sto realizzando. Gli arrangiamenti musicali sono molto moderni e piaceranno senz'altro ai ragazzi. Anche le tematiche sono indovinate. Si tratta di valori universali che vanno bene sia in America che in Cina, in tutto il mondo». Insomma, suor Inés Raquel sembra aver attuato un discorso facile sulla vita attraverso i nuovi linguaggi, il sapore antico del carisma attraverso le note del terzo millennio.



Monterrey (Messico). Suor Inés Raquel Rivera, affermata cantautrice.

GIOCHI PGS. Dal 26 aprile al 1° maggio si sono tenuti in Sicilia «I settimi Giochi internazionali delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS)». Quasi duemila i giovani sportivi, provenienti da tutto il mondo. Per cinque giorni hanno pacificamente invaso il territorio occupando campi e palazzetti dello sport di Catania, Acireale, Giarre, Pedara, Nesima. Quasi 200 le squadre impegnate nelle diverse discipline sportive: atletica, basket, calcio, hockey su prato, pallamano, tennis da tavolo, volley.

MESSICO. LA MADONNA DELLE BANDE. A Ciudad Juárez, nella zona nord del Messico, ai confini con gli Stati Uniti, l'oratorio è in mano ai giovani volontari, che cercano di liberare il territorio dalle bande giovanili sempre in lotta tra di loro. Una rivalità che arriva alla violenza. I giovani si riconoscono dai tatuaggi e da una specie di cerimoniale che distingue le bande. Uno di questi ragazzi, di nome Memín, 20 anni, del "Barrio Fama XVI", ha dipinto molti *murales* dentro e fuori dell'oratorio. In quello che presentiamo vi è la Madonna di Guadalupe, patrona del Messico, che accoglie il desiderio di unità di questi due *cholo*, due esponenti delle bande "Victoria" e "Vence". È il simbolo di come l'oratorio stia lentamente trasformando i giovani della città. Memín ha la stoffa del leader e si è fatto amico degli animatori, ma non si è staccato dalla sua banda per fare da ponte tra i giovani e gli animatori. I salesiani lo stanno aiutando a portare a termine un corso di pittura, per la quale ha molta disposizione.



Ciudad Juárez (Messico). Le bande della città trovano unità nella Madonna di Guadalupe (murale del cholo Memín).

STATI UNITI

L'ORATORIO HA TROVATO UNA SEDE

L'oratorio di Villa Madonna a Tampa, nello stato della Florida, è cresciuto e ha finalmente iniziato le attività. Cominciato quattro anni fa, con l'invito di alcuni ragazzi e ragazze che le suore avevano incontrato durante una passeggiata nei dintorni della casa, ha via via raggiunto un numero di partecipanti e di attività tali che si è resa necessaria la ricerca di uno spazio proprio. Una campagna per l'acquisto e la ristrutturazione di una pa-

Tampa (Florida, Stati Uniti). Suor Kim con i giovani del Salesian Youth Center.



lestra ha portato alla sede attuale. Con l'aiuto di giovani animatori e animatrici, il sostegno di numerosi adulti, e grazie alla caparbietà delle suore della comunità è stato possibile ampliare, nel corso di questi quattro anni, l'offerta delle iniziative. Ora l'orario prevede l'apertura quotidiana, per tutti i giorni della settimana, nell'arco dell'intero pomeriggio. I bambini che lo frequentano sono per la maggior parte figli di immigrati asiatici e ispanici, gente giunta in America in cerca di lavoro e fortuna. Per molte ore vengono lasciati soli nelle case o per le strade. La formazione degli animatori è assicurata: i giovani vengono invitati a non tenere tempo per sé, ma ad andare incontro agli altri e a cercare i ragazzi là dove si trovano.

PUBBLICATA LA "SUMMA" DI DON VIGANÒ. Tre poderosi volumi per raccogliere le *Lettere circolari* che ogni tre mesi don Egidio Viganò ha inviato ai salesiani nei quasi 18 anni del suo rettorato. La raccolta è destinata ai salesiani, ma anche a quanti vogliono conoscere da vicino lo spirito e la missione di Don Bosco. Un vasto indice analitico ne rendono facile l'accostamento. Sono *Lettere* agganciate a quanto la Chiesa e la congregazione stavano vivendo in quel momento storico, ma contengono intuizioni, approfondimenti e attualizzazioni di sapore profetico, ancora bisognose di coraggiosi confronti.



Luanda (Angola). Nonostante la pace e i 7 mila caschi blu, la vita stenta a riprendere.

ANGOLA

20 ANNI DOPO

Al termine dello scorso anno, in Angola, sono avvenute le celebrazioni del ventennio dell'indipendenza. Ma nonostante il processo di pace e la presenza di 7 mila caschi blu nel paese, la situazione non è ancora del tutto stabile. L'Angola è ancora tra i paesi con il più alto tasso di mortalità infantile e di mortalità materna al momento del parto. La speranza di vita non oltrepassa i 40 anni sia per gli uomini che per le donne. Il pericolo delle mine inesplose è tuttora presente. A Luanda, la capitale, cresce la periferia selvaggia.

Nei primi mesi dell'anno suore e salesiani, con un gruppo di animatori, hanno dato inizio a un oratorio volante quotidiano nelle strade del barrio Lixeira, uno tra i più popolati di Luanda. L'ambiente è violento, la gente è, nella maggioranza, rifugiata di guerra. I giovani sono molti e sono state avviate le prime attività, tra cui, anche alcuni laboratori di formazione professionale in attesa di costruirsi una vera scuola. Le suore intanto hanno riaperto la comunità di Kalulo che era rimasta isolata oltre un anno. Il ritorno è stato salutato dalla gente con danze e canti di gioia. La missione salesiana si pone come punto di riferimento nella zona, prevalentemente agricola, per la risoluzione di problemi riguardanti l'educazione, la salute, la promozione umana e sociale e l'animazione cristiana.

PAPUA NEW GUINEA

NUOVA SCUOLA DI AVVIAMENTO AL LAVORO

Quattro popolari cantanti di musica leggera sono giunti dalle Filippine alla Don Bosco Technical School di Badili per esibirsi davanti a un pubblico entusiasta. Scopo dell'iniziativa era quello di raccogliere fondi per portare a termine la chiesa, in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Papua, e di aprire una sottoscrizione a favore della nuova opera che verrà iniziata da don Giuseppe Savina nella zona di Kundiawa. Infatti don Savina, dopo 14 anni di lavoro a Badili, è partito verso la zona alta di Papua, per iniziare una nuova scuola di avviamento al lavoro in una zona



Papua New Guinea. Don Giuseppe Savina con due dei quattro cantanti filippini che si sono esibiti per i giovani di Badili.

priva di strutture e che non offre ai giovani la possibilità di frequentare le scuole superiori. La nuova scuola salesiana darà inizio a corsi biennali per falegnami, meccanici, elettricisti e tomitori.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

DAL VIETNAM. «Vi scrivo per presentarvi un'opera di Dio: la chiesa di san Giuseppe di Trang-Due nel nord del Vietnam, presso Hanoi. Il Villaggio esiste dal 1815, e ha 14 mila abitanti. La chiesa è stata costruita nel 1945 con materiale povero ed è stata danneggiata dalle due guerre contro la Francia e gli Stati Uniti. I cattolici di questa chiesa sono un migliaio, buoni e ferventi. Dopo più di cento anni, nel villaggio ci sono 16 sacerdoti e alcuni religiosi/e. Il primo cardinale del Vietnam è nato in questo villaggio. Con il permesso delle autorità civili e religiose sono ricominciati i lavori di ricostruzione della chiesa nel giorno di sant'Andrea. I lavori proseguono, ma il denaro è insufficiente, perché in questa zona la gente è molto povera. Vi preghiamo di aiutarci materialmente e spiritualmente a portare a termine quest'opera. Il Signore vi ricompenserà. Vi saluto, a nome mio e dei parrocchiani. Questo è il mio indirizzo per la corrispondenza: Mc Huynh, P.O. Box 767, Ho Chi Minh City - Vietnam. Per eventuali aiuti, indirizzare a: Carlo Socol, SDB, 69B Pokfulan Rd - Hong Kong».

*Marco Nguyen Duc Huynh,
SDB, Ho Chi Minh, Vietnam*

PARLATE TROPPO DEI GIOVANI. «Non voglio più ricevere il BS. È sempre stato un buon documentario del mondo missionario, ma diventa sempre più una rivista del mondo dei giovani e dei loro problemi. I mass-media si preoccupano solo di loro. Tutti gli altri andrebbero "sterminati", tanto non hanno un futuro utile. Essendo diventato un pensionato, ho la necessità di leggere informazioni su leggi e scadenze, informazioni mediche per la terza età, ecc.».

*Lettera firmata,
Moncalieri, Torino*

Mentre molti se ne rallegrano, non manca chi come lei si dice contrariato perché diamo troppo spazio ai problemi

giovani. Ci pare comunque di essere in linea con Don Bosco, che ha avuto la missione di occuparsi di loro (ha contato però quante pagine dedichiamo sempre alle missioni?). I giovani prenderanno il nostro posto, cambieranno la società, la faranno più giusta e sana, se cresceranno bene. D'accordo, la vita oggi presenta un ventaglio di difficoltà pesanti, soprattutto a chi è anziano. Non perdiamo però l'aggancio a una visione più ampia della vita, che vada oltre le esigenze di ogni giorno.

SETTE, COME DIFENDER-SI. «A proposito dell'articolo sulle sette del numero di marzo. In Francia *Le Monde* ha scritto che sotto la spinta emotiva dell'omicidio-suicidio rituale di massa di Grenoble, si sta valutando il rischio per la società di certi loro riti e concezioni esoteriche e "apocalittiche", che portano a una vera "manipolazione mentale" soprattutto dei più deboli. Si diceva che la resistenza alla loro invadenza risulta difficile perché dispongono di grandi mezzi finanziari. E si proponeva un lavoro di prevenzione, con lezioni tenute in classe, e appositi corsi anti-sette. Noi ci preoccupiamo di meno, anzi le guardiamo con rispetto. O no?».

Angelo Billia, Pescara

A MESSA CON IL CALICE. «Avete pubblicato una foto con un ragazzo che beve al calice, per indicare una migliore "partecipazione" liturgica (cf. *Alla Messa si educa in famiglia*, BS 3/96). Credo che la scelta non sia stata felice. Ho letto che i calici usati durante la messa contengono in molti casi batteri pericolosi in grado di trasmettere malattie e infezioni anche gravi. Non è un pregiudizio: la ricerca è stata fatta da due ricercatori americani in una Chiesa episcopale del Kentucky. Ma la cosa vale anche per la Chiesa cattolica, che abitualmente fa uso di calici comuni».

Lettera firmata, Vigevano



CONVEGNI BIBLICI DI
SPIRITUALITÀ ALLA
CITTADELLA
CRISTIANA DI ASSISI

7-11 luglio 1996

«Gesù, Pianeta giovani, Indifferenza».

Tra i giovani cresce l'indifferenza. Come annunciare loro il Vangelo? Rispondono: Giovanni Ruggiero, dell'associazione "Maria Fanelli" di Napoli; don Oscar Battaglia, biblista dell'Istituto teologico di Assisi. Don Lucio Sembrano, biblista della Facoltà dei gesuiti di Napoli, presenterà il Vangelo di Marco, indicando metodologie e strumenti.

12-22 agosto 1996

«Come vivere le esigenze del Vangelo nella "Città"? Ripartiamo dall'Ascetica?».

Risponderanno: don Chino Biscontin di Pordenone, direttore di "Servizio della parola" e don Adriano Tessoro, biblista di Vicenza. Don Nilo Nannini, responsabile della Comunità Montegiani di Marradi (Fi), comunicherà la sua esperienza e "fatica" di educatore. Il Vangelo di Marco (in lettura nell'anno liturgico 1996-97) sarà esaminato con i criteri della *Lectio divina*.

18-22 agosto 1996

«Missione e impegno politico del laico: solidali con chi?».

Tre giorni di silenzio e preghiera itinerante tra l'Eremito delle Carceri e il Monastero di San Benedetto sulle pendici del monte Subasio. Animeranno il silenzio la dott.ssa Aija Kaartinen, pastore della Chiesa luterana finlandese e una suora clarissa del monastero di S. Colene. Il dott. Gilberto de Nitto, studioso del pensiero di Lazzati e Dossetti, presenterà il pensiero politico della migliore tradizione dei cattolici italiani.

Per informazioni:
Gruppo Missioni
Cittadella Cristiana
06081 Assisi (Pg)
Tel.: 075-813231
Fax: 812855/445

LA DROGA RENDE DI PIÙ. «Ho letto ciò che Riso ha scritto sulle donne (*Donne di carta*, BS 5/96). Interessante l'imbarazzo di Furio Colombo. Io però me la cavo meglio. Non dovendo leggere *Espresso* o *Panorama* per motivi di lavoro, quando in copertina c'è una figura femminile che ritengo offensiva per la donna e per me, non compro quel numero. Semplicemente. Mi domando, però: se il criterio delle vendite e quindi del profitto è la cosa che più conta, perché i direttori di quelle riviste al posto di darsi al giornalismo non si mettono a fare i "protettori" o a spacciare droga? Sarebbe forse meno faticoso e renderebbe di più».

Giacomo Garbese, Firenze

LA NOSTRA GIOIA. «Siamo quattro giovani animatori nella parrocchia-oratorio. Il 31 gennaio abbiamo emesso la "Promessa" per entrare a far parte dell'associazione dei cooperatori. In comunione con tutto il mondo salesiano, vogliamo rendervi partecipi della nostra gioia e ringraziare

chi ci ha accompagnati nel cammino di formazione».

Luca, Fabio, Luca e Tiziana, Lecce

IL SERVO DI DIO EGIDIO CRISTOFORO BULLESI.

«Mi permetto di scrivervi per ricordare mio fratello Egidio Cristoforo (23 anni), che da marinaio a La Spezia nelle ore di libera uscita era entrato in amicizia con i salesiani della città. Andava all'oratorio e nella chiesa della Madonna della Neve, dove colpiva tutti per il suo modo di pregare. Sulla corazzata Dante Alighieri per il servizio di leva, operava da missionario laico tra mille commilitoni, in gran parte poco sensibili alla religione. Uno di loro testimoniò che quando la nave si trovava in mare agitatissimo con il vento forza 8, si stringevano a lui, che dava loro animo. Propiziò tante conversioni, alcune clamorose, come quella del Foghin, che portato alla fede da Egidio, si fece frate e missionario».

Giuseppe Bullesi, Soverato (Cz)

BS DOMANDA

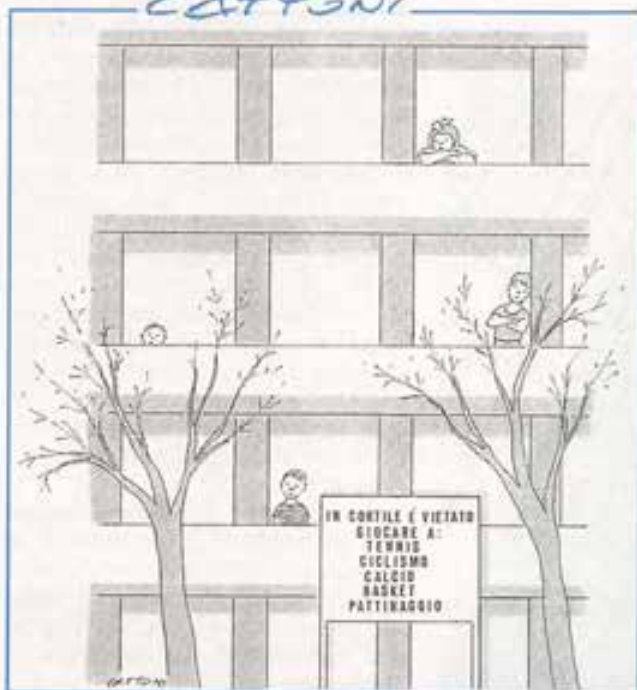
LE TARIFFE IN CHIESA. «Mi pare che alcune diocesi hanno stabilito "quote fisse" per matrimoni e funerali. Chiedo: qual è il motivo? Non sarebbe bello che l'estremo saluto a un parrocchiano avvenisse "gratis"? E che la comunità festeggiasse quei due giovani sposi senza ulteriore aggravio di spese per quella nuova famiglia?» (*Giuseppina Mason, Trieste*).

Risponde don Stelvio Tonini*. Non parlerei di "tariffe" ma di giusta offerta alla Chiesa per il sostentamento dei sacerdoti addetti alla parrocchia. Anche a me è capitato di sentire da alcuni fedeli: «Padre, quanto costa la messa? quanto costa un funerale? quanto si spende per sposarsi in chiesa?». Rispondo: «Non si paga niente, ma si contribuisce in maniera adeguata alle spese che la Chiesa affronta per i diversi servizi che si richiedono. L'amministrazione dei sacramenti è gratuita. La Chiesa è di tutti: ci sono spese per la pulizia, il riscaldamento, la luce, le candele, il vino e le ostie. Sì, tutto questo ha un costo e bisogna che i fedeli lo sappiano. Si tratta di arrivare a quella "corresponsabilità" dei laici che frequentano le nostre parrocchie. Per questo ci sono le famose "questue" durante la messa (specialmente nei giorni festivi): però, insieme alle mille lire, troviamo ancora le cento lire e, non ci crederà (chissà dove le trovano...), anche le dieci lire. Non disprezziamo però l'obolo della vedova. Ringraziando Dio, i benefattori generosi non

mancano e la Provvidenza non viene meno. Un parroco come me, che ha una parrocchia di oltre 20 mila abitanti, riceve dal Vicariato (= diocesi) un contributo mensile di 300 mila lire; il resto è affidato alla generosità dei parrocchiani. Forse talvolta è criticabile il "modo" con cui si chiede. Occorre educare i fedeli con buone maniere, argomenti convincenti, rendendoli consapevoli della situazione economica della parrocchia, resoconto trasparente. Chi può offra il suo responsabile contributo, chi non può non va certo privato del conforto di un funerale decoroso per un parente, o della celebrazione gioiosa del sacramento del matrimonio, la prima comunione e il battesimo dei bambini. In alcune nazioni, negli Stati Uniti per esempio, i fedeli ricevono un conto corrente mensile sul quale versano la loro "quota" per le spese della parrocchia. Si potrà fare così anche in Italia? Si eliminerebbe "quel troppo rumore di soldi" attorno all'altare. Ora però, mi lasci dire con serenità, ma con verità: ci sono fedeli che per la Chiesa non hanno l'offerta, poi spendono e spandono per fiori, musica, vestiti, pranzi, lussuose macchine, ecc. Ripeto: ci sentiamo pronti ad aiutare i poveri, non i ricchi. Cara signora, si senta in famiglia: la Chiesa è la famiglia di famiglie! Comprendi i problemi della parrocchia: sarà serena lei e aiuterà anche altri a sentirsi figli e figlie di una comune madre.

* *Parroco S. Maria della Speranza in Roma.*

CATTOLICI



NÉ CON I COBAS, NÉ IN PANTOFOLE

di Alessandro Riso

L'ultimo della serie è «Pallone selvaggio». I giornalisti che lavorano nella "cucina" di quotidiani e settimanali sono spesso come i registi di serie C, che si attaccano a un genere che tira sino a spolparlo. Tutto cominciò con il bellissimo «Aquila selvaggia», che definiva lo sciopero dei piloti d'aereo, e da lì, come un torrente in piena sono discesi «Sportello selvaggio», «Cassonetto selvaggio», «Locomotiva selvaggia», eccetera eccetera, per indicare gli scioperi dei dipendenti pubblici, dei netturbini, dei ferrovieri, eccetera eccetera. Sino appunto a «Pallone selvaggio», per titolare il primo, clamoroso, sciopero dei calciatori di metà marzo. Ma ciò che merita particolare attenzione è l'aggettivo scelto: "selvaggio". "Proprio di chi vive allo stato selvaggio; feroce, efferato e disumano; in usi iper-

bolici per sottolineare aspetti particolarmente violenti e ribelli: es. *scioperi selvaggi*"; così recita il vocabolario. Non molto lusinghiero per chi li proclama. Sono i *Cobas*, gli *Autonomi*, una giungla di piccole organizzazioni che popolano soprattutto il pubblico impiego difendendo categorie a volte numericamente rilevanti, spesso esigue. Sono loro una delle due colonne portanti del corporativismo italiano (l'altra è formata dagli *Ordini professionali*: meriterebbero un discorso a parte, ma non rientra nel tema di questo articolo). Certo, tutto il mondo è pieno di categorie che principalmente fanno i propri interessi. Non scandalizza nessuno che prima del "bene comune" ci si preoccupi del proprio portafoglio. Ma qui, nel Belpaese, avvengono fatti così sconcertanti...



Le lotte sociali viste da India Today. Un conflitto antico, che assume oggi, almeno in occidente, modalità nuove.

GLI ULTIMI VENT'ANNI

Anni '80, malessere dei funzionari delle dogane che si lamentano dell'organico ridotto, con pesanti straordinari che non evitano le code dei TIR ai valichi di frontiera. Il ministro decide di provvedere consentendo ai sottufficiali della Guardia di Finanza il disbrigo delle pratiche per sgravare un po' i funzionari. Apri-ti cielo! Costoro entrano in sciopero duro. Non sia mai che altri ficchino il naso nelle procedure di sdoganamento (i motivi di tanta gelosia li lasciamo alla perspicacia del lettore...). Chilometri e chilometri di camion fermi sul ciglio della strada alle frontiere intasate, import-export in panne, rapido dietrofront del pavido ministro (inutile citarlo, è uno dei tanti usciti di scena in questi anni), trionfo della ristretta corporazione che mantiene l'esclusiva dello sdoganamento.

Crisi Alitalia. La nostra compagnia di bandiera perde miliardi su miliardi in cattiva gestione, le azioni in borsa valgono un terzo rispetto ad un paio d'anni fa, il servizio lascia a desiderare, i piani di risanamento non decollano e gli aerei...



No al sindacalismo con la Jacuzzi, ma nemmeno lo sciopero selvaggio, che danneggia solo l'utente.



neppure. Se non scioperano i piloti ci pensano gli assistenti di volo. Tutti vogliono più soldi con il rinnovo dei contratti. I piloti guadagnano - non importa se tanto o troppo - quanto i colleghi delle migliori compagnie europee. L'Alitalia rischia il fallimento, ha perso il monopolio delle rotte interne, ma, come si dice, "a chiedere non è mai morto nessuno". Anche se le richieste sono dai venti milioni annui di aumento in su... Ma cosa pensare di hostess e steward a libro paga Alitalia che

guadagnano circa il doppio dei loro colleghi francesi, inglesi o tedeschi? E che scioperano non appena un nuovo amministratore pronuncia la parola "risanamento"?

Sono due esempi, tra i tanti, di interesse corporativo ai danni dell'interesse generale. Per carità, tutti si affannano a sbandierare le proprie rivendicazioni come le condizioni "per offrire agli utenti un servizio migliore". Intanto però i cittadini che trovano l'ufficio chiuso o il volo cancellato si accontenterebbero di averlo, il servizio. Perché lo sciopero nel settore pubblico ha la particolarità di non danneggiare tanto la controparte, cioè il governo, quanto la gente nelle sue esigenze quotidiane. L'unico sciopero gradito, escludendo quello degli insegnanti visto dagli studenti, lo fanno i casellanti delle autostrade, ma la progressiva estensione dei pagamenti automatizzati eliminerà nel tempo la categoria e con essa l'eccezione.

Malgrado le esplosioni dalla galassia corporativa, dall'universo sindacale provengono ben altri mali. Non soltanto la riduzione della conflittualità con la drastica riduzione delle ore scioperate indica che nel sindacato italiano si è passati dalla conflittualità tipica degli anni '70, con ambizioni di alternativa al sistema, al ruolo "politico", che si fa

cioè carico dei problemi e degli interessi generali, di questi anni '90. All'accordo sul costo del lavoro e sull'abolizione della scala mobile, stipulato con il governo Amato e perfezionato con Ciampi, che ha posto un freno all'inflazione, difeso il potere d'acquisto dei salari e permesso alla nostra economia di mantenersi a galla, è seguita l'intesa sul riordino delle pensioni con il governo Dini, evitando la bancarotta dell'INPS. Si è trattato di due decisioni di grande responsabilità - che non è troppo definire di portata storica -, assunte non senza lacerazioni interne come dimostrano le forti minoranze che nei referendum in fabbriche e uffici hanno votato contro.

Questa raggiunta "maturità" (se ci è consentito il termine), si è costruita nei travagli della crisi degli anni '80, pagando le esasperazioni politiche e le infiltrazioni terroristiche - i 61 della Fiat - con la riprovazione dei lavoratori moderati - la marcia dei 40 mila -, per poi rincorrere gli arretranti autonomi nella gara a



Cobas di Pomigliano. Di fianco, anche i calciatori hanno trovato la via della protesta di categoria.



Il sindacalista Sergio Cofferati visto da Franco Bruna per l'Espresso.

INTERNO SINDACALE. Bruno Manghi, sociologo, esperto di problemi sindacali grazie anche a una lunga esperienza di dirigente CISL. Autore di numerose pubblicazioni sull'argomento, tra cui il recentissimo "Interno sindacale".

Manghi, il sindacato è in crisi?

«In Italia, come in tutte le nazioni del benessere, ha momenti in cui declinano il suo fascino e il suo potere. Questo non significa che il sindacato scompaia, ma che viene meno il suo ruolo centrale, come da noi negli anni '70, ad esempio».

Almeno lo sciopero, l'arma regina della lotta sindacale, sarà in crisi, visto il crollo continuo del numero di ore scioperate...

«Ci sono sindacati forti che scioperano pochissimo, ce ne sono altri deboli con tanti scioperi».

La crisi si avverte allora nel tasso di sindacalizzazione?

«È in declino, certo. In Italia, negli ultimi 7-8 anni, è sceso in percentuale tra 5 e 10 punti. I motivi sono complessi. Tra l'altro le oggettive difficoltà nel rappresentare efficacemente le attese di molti lavoratori. Oggi è difficile rappresentare il lavoro temporaneo, il part-time, quei lavori che si collocano a metà tra il dipendente e l'autonomo».

Ci sono però i pensionati. È vero che sono la categoria più numerosa?

«Non considero i pensionati un sindacato commisurabile con gli altri. Sono però la forza decisiva delle tre confederazioni, che hanno bilanciato il calo di iscritti delle altre categorie. Già adesso il 51% degli iscritti

CIGL è composto da pensionati, e per la CISL si è vicini alla metà e la UIL è sul 40%. La spiegazione di queste cifre è semplice: negli ultimi dieci anni il numero dei pensionati è aumentato di qualche milione, molti di loro sono stati protagonisti di lotte sindacali, e quindi hanno mantenuto la loro fedeltà; infine i patronati sindacali, curando le pratiche per la pensione, hanno facilitato a ottenere l'iscrizione dal pensionando».

A proposito di pensionati. L'accordo per il loro riordino con il governo Dini è stata una nuova prova di responsabilità. Non è la dimostrazione che il futuro del sindacato è sempre meno "rivendicativo" e più "politico"?

«Più che "politico" lo definirei "regolatore". Ma questo è il ruolo che ha sempre avuto il sindacato generale, tipico della storia italiana, da Di Vittorio in poi. Ruolo ottimo nelle situazioni d'emergenza, un po' soffocante nell'azione quotidiana. Il sindacato è vivo se presente nei processi minuti del lavoro. Insomma, il sindacato non può essere soltanto a Roma, ma vitale negli uffici e nelle fabbriche per rappresentare la "risorsa uomo". E il sindacato ha anche un ruolo più "intelligente" se, ad esempio, si considera che per un giovane operaio, perito o ingegnere neoassunto è importante sapere quanto prende a fine mese, ma ancor più decisivo cosa imparerà a fare in quell'azienda, le chance che gli vengono date per migliorare le sue capacità, per essere domani più forte sul mercato del lavoro».

Risposta sintetica a domanda complessa: perché stiamo arrivando all'unità sindacale?

«Perché oggi, per la prima volta nella storia, è più facile trovare i motivi per dire di sì che per dire di no. Ma non ci sarà mai un sindacato unico per tutti».

E infine, sono più "nemici" del sindacato i Cobas corporativi o la Confindustria?

«Sicuramente i vari Cobas, ma non per questo vanno repressi. Occorre sempre capire i buoni motivi per cui si fanno cattive cose. Senza contare che i Cobas hanno spazio quando la controparte è debole: è difficile fare sindacalismo autonomo e corporativo in un'azienda che è forte sul mercato, molto comodo invece nel sistema pubblico».

a.r.

chi otteneva di più. Così si spiegano gli stipendi doppi rispetto alla media, le baby-pensioni a 19 anni, sei mesi e 1 giorno, tutti i piccoli e grandi privilegi di categoria ottenuti con le buone (appoggi elettorali) o con le cattive (scioperi) negli anni del bengodi. Chi ne beneficia li chiama "diritti acquisiti", e non è possibile annullarne gli effetti, anche se ingiusti.

SINDACALISMO COME "MISSIONE"

L'autorevolezza oggi ottenuta permette al sindacato di affrontare con equilibrio le altre sfide del lavoro: prima fra tutte la lotta alla disoccupazione, la formazione professionale dei giovani, la formazione permanente, la flessibilità di orari e mansioni necessaria nell'azienda del Duemila.

Ma il benemerito ruolo di regolatore generale, di soggetto "politico", non è comunque il requisito fondante. Neppure raggiungere l'unità sindacale superando le anacronistiche differenze del passato tra le confederazioni. Ciò che si chiede sempre e in *primis* al sindacato è di essere vicino ai lavoratori, ai loro timori, alle loro disperazioni talvolta, di saper essere disponibile come un "missionario". Forse è pretendere troppo. Ma il sindacalista burocrate, il sindacalista di comodo, il sindacalista al soldo dell'azienda fanno molto più male dei burocrati, degli opportunisti, dei prezzolati presenti nelle altre categorie. Perché uccidono l'idea stessa dell'impegno per la solidarietà. Quindi essere sindacalista è ricoprire un ruolo che va al di là dei propri doveri d'ufficio. Non servono il "sindacalese" o la frequentazione di salotti altolocati a dare prestigio al sindacato. Anzi. La Jacuzzi (o sono due?) installata nella casa di un *leader maximo* ha fatto più danni all'immagine del sindacato che tutte le accuse piovute in un anno dalla Confindustria. Fortuna che la considerazione sono in tanti a guadagnarsela giorno per giorno nelle trincee del lavoro.

Alessandro Rizzo

QUANDO LA SCUOLA DÀ I NUMERI

La diminuzione del numero degli allievi, i ripetenti, gli abbandoni: dati in rapida evoluzione. Mentre si chiude l'anno scolastico e si pensa agli esami, diamo uno sguardo alle cifre.

I dati statistici sull'andamento del numero degli allievi in Italia, offrono conferme, ma anche qualche sorpresa. Gli allievi delle elementari in cinque anni, dal 1989 al 1994, sono diminuiti di oltre 300 mila unità, con la chiusura di circa 25 mila classi. Nello stesso periodo i ragazzi della scuola media sono scesi di oltre 390 mila, più di 17 mila le classi eliminate. Nella scuola media superiore il calo degli allievi è stato di quasi 130 mila (-3,6 l'attuale perdita annuale; -6,1 al primo anno). Nelle statistiche compaiono anche gli stranieri che in qualche modo vengono a occupare i banchi lasciati vuoti, ma sono numeri che incidono ancora poco nelle percentuali.

La diminuzione degli allievi e delle classi mette in crisi il posto di lavoro degli insegnanti, ma rende anche più acceso il dibattito sulla scuola statale e non statale, sempre più in concorrenza per non perdere allievi o addirittura smettere.

SONO DECINE OGNI ANNO le scuole cattoliche costrette a chiudere, per la diminuzione degli allievi, ma anche per i costi di gestione, essendo cresciuto il numero degli insegnanti non religiosi e diminuito il numero degli allievi per classe. Si attende la soluzione del problema del finanziamento della scuola non statale. Il governo precedente si era impegnato a presentare un disegno di legge sulla parità scolastica. Dopo cinquant'anni di storia della repubblica, questo è stato il passo più importante sulla libertà scolastica. Scriveva in quei giorni *Avvenire*: «La parità tra scuole statali e non statali non è più solo un'aspirazione o uno slogan, ma un impegno da onorare concretamente». E Giuseppe Gioia, presidente nazionale della *Fidae*, ricordava che da vari esponenti di diversa ispirazione ideologica era stato firmato un documento in cui si affermava che «si doveva pensare a un sistema formativo pubblico, nazionale e unitario, del quale partecipano sia scuole statali e non statali, che accettino e praticino l'impegno di formare i giovani secondo i valori costituzionali».

QUANTO A RIPETENZE E ABBANDONI, sappiamo che la scuola elementare da tempo non fa quasi più ri-

petere gli allievi; non così invece nella scuola media, dove il 12,1 per cento fa almeno due volte il primo anno; mentre nella scuola media superiore ripetono il primo anno l'11,8 per cento degli allievi. Quanto ai tassi di abbandono, sono notevoli, anche se in diminuzione. Se in prima media sono circa il 3 per cento che lasciano per sempre, complessivamente la scuola media perde quasi il 6 per cento degli allievi nell'arco dei tre anni. Nella scuola media superiore al primo anno si ritirano per sempre il 17,9 per cento degli allievi e al secondo anno il 7,9 per cento. Ciò significa che oltre un quarto degli allievi della scuola superiore l'abbandona nel periodo del biennio. Di fatto su 100 adolescenti che finiscono la scuola media, neanche la metà giunge alla maturità. Che ne è degli altri? Per essi vuol dire passare in un modo o nell'altro attraverso il fallimento.



Scuola. Il maggior numero di abbandoni e ripetenze si verificano nella media superiore.

È PROBABILMENTE VERO CIÒ CHE SI DICE, che la scuola elementare non prepara i ragazzi alla scuola media e la scuola media non prepara gli allievi alla scuola superiore. Oggi nella scuola dell'obbligo le ore di studio vengono vissute in modo leggero, quasi simulando il gioco, e gli insegnanti sono preoccupati soprattutto di risvegliare l'interesse per superare l'istintivo rifiuto dei giovanissimi verso la scuola e la disciplina. Sono anni dalla finalità dichiaratamente diversa da quella della scuola su-

periore: è scuola soprattutto formativa. La scuola superiore invece chiede ai ragazzi di fare scelte orientative verso la professione. Spesso la paura iniziale si trasforma per gli adolescenti nei sogni di un futuro possibile e affascinante. Ma si tratta di attese destinate per molti a essere frustrate, perché accompagnate dal fallimento scolastico. Carenti della preparazione di base, gli adolescenti si scontrano con delle difficoltà insormontabili e vengono facilmente eliminati. I numeri sono per sé eloquenti, ma anche la realtà non è meno problematica. Il mondo della scuola attende che qualcuno pensi finalmente a una riforma complessiva adeguata.

□

LAICI IN PARROCCHIA

di Umberto De Vanna

«Aiutiamo i laici a scegliere Gesù Cristo, non solo a impegnarsi nelle attività». È questo l'appello di due parroci al termine del Capitolo generale sui laici.



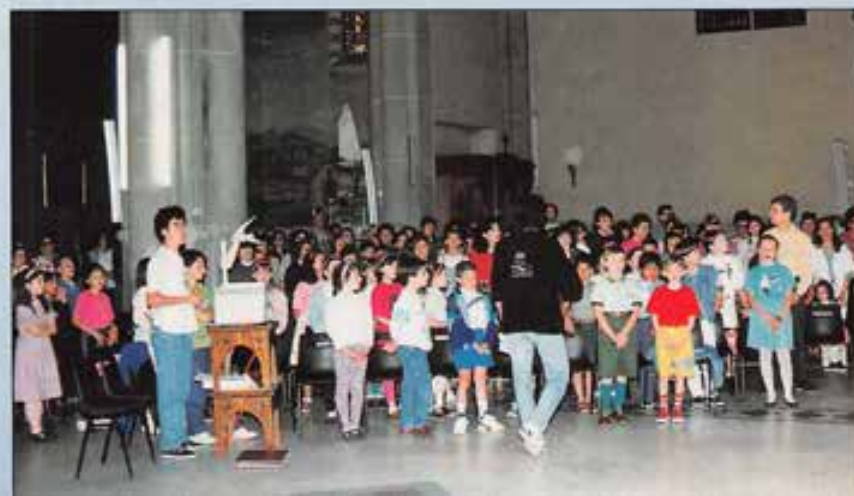
Don Giufvivo Tozzi, parroco al Sacro Cuore di Livorno.

Si è chiuso senza polemiche il 24° Capitolo generale, nonostante il vivace scambio di vedute che c'è stato tra una rappresentanza di laici e i salesiani a un paio di settimane dalla conclusione. Nove settimane di studio sistematico, tanto è durato il 24° Capitolo generale, per verificare il livello di «comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco tra salesiani e laici». Un laicato che è ormai presente in ogni opera salesiana. Sono decine di migliaia gli insegnanti laici nelle scuole, ma non meno importante e vasta è la presenza dei laici in ogni parte del mondo negli oratori-centri giovanili, nelle associazioni e gruppi, nelle parrocchie.



IN PARROCCHIA

Laici primi collaboratori del parroco. Maggioranza (o minoranza) silenziosa pronta a sostenere ogni iniziativa che passi dalla sacrestia. Laici preziosi, con la vocazione per il servizio, impegnati nella catechesi, pronti a portare il Vangelo nelle famiglie. Laici da accogliere e incorag-



Livorno. Parrocchia Sacro Cuore. Ecco due momenti del "karaoke" in chiesa, durante la messa dei giovani.

nella fede. I nuovi movimenti laicali.

giare, da valorizzare, perché è giusto che sia così. Laici "primi della classe", con il complesso della prima donna, poco portati a collaborare, e che creano più problemi che soluzioni. Laici che vanno formati, perché a volte scelgono di darti una mano, ma non hanno alcuna motivazione profonda e non conoscono Gesù Cristo...: questo è altro ancora l'identikit del laico in parrocchia oggi.

Ma è vero o no, per entrare nel problema con un pizzico di polemica, che la parrocchia è ancora troppo nelle mani dei preti? Non la pensa così con don Giulivo Tozzi, 47 anni, da sei parroco al Sacro Cuore di Livorno. Egli è convinto che a Livorno il livello di collaborazione sia buono. E afferma che la partecipazione ai vari consigli pastorali e amministrativi sia reale. Per don Alberto Guglielmi, per otto anni parroco a Belluno, invece il problema di fondo è un altro: «Oltre la metà della gente che ci avvicina non è stata davvero evangelizzata», dice. «Vengono anche in chiesa, partecipano ai nostri incontri e ci sono amici. Ma non basta mettersi al nostro fianco per ritrovarsi la fede adulta. Si può essere spinti all'agire per mille altri motivi, anche legittimi, non ultimo la bellezza e l'importanza del lavoro che si sta facendo. Ma non si può dare per scontato che abbiano fatto una matura scelta di fede. E non può certo bastare una conferenza mensile per dare loro la Parola di Dio e radicarli in Gesù Cristo».

LA FEDE ADULTA

È possibile però nella parrocchia attuale compiere un vero cammino personale di fede, oppure prevalgono le strutture? E la catechesi non è troppo istituzionalizzata, troppo orientata ai bambini a scapito degli adulti?

GUGLIELMI: «In realtà si deve giungere all'incontro personale, al tu per tu. Mi sembra una cosa fondamentale. Deve emergere il bisogno di una pastorale profondamente nuova, che tenga conto di questa forte attenzione alla persona. Non possono bastare appelli generici in chiesa o attraverso i bollettini».

TOZZI: «È certo che molti laici adulti hanno bisogno di essere catechizzati, di ricevere proposte serie, anche quando hanno un bel senso di appartenenza. Il nodo grosso in parrocchia è davvero la catechesi agli adulti. Quest'anno vorrò fare un'esperienza nuova con i genitori dei bambini che faranno la prima comunione. Invece di affidare i bambini a un catechista, inviterò i genitori ad andare loro a catechismo e poi racconteranno ai figli ciò che hanno sentito. Mi sembra un buon tentativo per coinvolgere intanto i genitori, che sono i nostri primi collaboratori nelle famiglie».

Che dire dei vari gruppi neo-catecumenali e del rinnovamento dello spirito? Possono diventare una risposta al bisogno di spiritualità dif-



Livorno. Uscita dalla messa domenicale.

fuso oggi tra i laici? Oppure sono esperienze che spaccano la comunità? E se non ci sono loro, cosa si può inventare?

GUGLIELMI: «Nella mia parrocchia li ho trovati, c'erano da anni. Sono realtà che hanno molti aspetti positivi: impegno, frutti, un nuovo atteggiamento nei confronti della Parola di Dio, centralità di Gesù Cristo, apertura alla solidarietà, alla testimonianza, fede vissuta con convinzione e naturalezza... Certo fanno fatica a essere accolti da tutti: per il loro stile, per il fatto che chiedono una liturgia particolare in tempi diversi da quelli del resto della comunità. Ma si deve trovare il modo di convivere, attraverso gli organismi di comunione che sono i vari consigli parrocchiali. Sono spesso persone che hanno scoperto finalmente una fede più personale, anche se lentamente si accorgono che que-



Don Alberto Guglielmi. Qui è nella sede dell'Agenzia internazionale salesiana di informazione (ANS), dove ha passato gli ultimi due anni, dopo otto anni di lavoro in parrocchia a Belluno.

I fattori che i parroci temono di più per il futuro, secondo l'area geografica (val. %) (*)

Fattori da temere	Nord	Centro	Sud	Tot. Italia
L'indifferenza	73,7	69,2	59,2	67,5
L'accentuata personalizzazione del vissuto religioso	50,2	44,0	35,7	43,7
L'individualismo	29,9	23,1	19,7	24,9
L'ateismo	7,4	6,0	15,1	10,0
Il pluralismo religioso	6,3	11,0	10,3	8,6
L'esasperato benessere	6,0	7,7	4,1	5,6

(*) I totali sono diversi da 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: Indagine Censis, 1995

Una curiosa "Buona notte" è stata data dall'australiano Paul Lawry nel corso del Capitolo generale 24°. Ha raccontato: «Per noi salesiani - SDB e laici - è la "Buona notte", che molte volte ci chiede di fermarci e ci offre la possibilità e l'occasione di riflessione. Come genitore l'ho adottata nella mia famiglia. Invece di mandare a letto i miei figli da soli, dopo un'intensa giornata, ci troviamo nella loro camera, e dopo aver pregato, dedichiamo un po' di tempo a riflettere su qualche aspetto della loro vita e dei nostri rapporti. Lo stesso può essere di aiuto per il rapporto sacro tra marito e moglie».

È stato inaugurato il nuovo centro di formazione professionale "Manfredini" di Este, una preziosa risposta alla situazione giovanile zonale. Il delegato vescovile mons. Franco Costa ha visto nella "rinascita" di questa scuola un segno di vitalità dell'intera scuola cattolica in diocesi. Di questo centro professionale come "risposta" ai bisogni giovanili hanno parlato i relatori, in particolare il prof. Malizia dell'università salesiana di Roma, che ha illustrato i risultati di una indagine condotta nella Bassa Padovana. Il rinnovamento dell'opera è stato valutato positivamente anche dal dott. Motta, presidente degli industriali grafici di Padova, e dal dott. Campa, assessore della regione Veneto per la formazione professionale.

Gianni Amelio, Mario Martone, Marco Tullio Giordana, Marco Risi e Alessandro D'Alatri realizzeranno per la RAI cinque documentari sull'«infanzia negata». *Help the children* è il titolo provvisorio. Saranno 5 serate su Raiuno tra ottobre e dicembre per i 50 anni dell'Unicef. Amelio girerà a Saraievo. Martone nel deserto del Sahara tra i bambini sfollati del fronte Polisario. Risi documenterà le condizioni dei minori in India. D'Alatri affronterà la prostituzione infantile in Thailandia. E Giordana si dedicherà ai bambini della guerriglia in Liberia.



Parrocchia San Giovanni Bosco di Belluno.

sto non basta per sentirsi migliori degli altri. Perché devono riconoscere che la debolezza ce l'hanno anche loro».

TOZZI: «A Livorno costituiscono una ricchezza, ma occorre vigilare perché tendono a diventare i primi della classe. I convertiti credono di essere gli unici a conoscere la vita e il male, ad avere incontrato Gesù Cristo. Il parroco deve essere presente in modo che ci sia osmosi con il resto della comunità».

GUGLIELMI: «La presenza del presbitero è importante e problematica. Sono persone che tendono all'autogestione, e d'altra parte il prete non deve farsi catturare troppo. E deve conoscere bene la Scrittura perché in questi gruppi si finisce per arrivare a una lettura fondamentalista o letterale della Parola di Dio. Comunque essi rispondono a un bisogno di religiosità più intenso, l'esigenza di un cammino di fede, di un incontro più serio, che cambi la qualità della vita, che dia spazio a un cristianesimo che non sia soltanto la cornice di una festa, o semplice socializzazione, ma abbia radici più profonde e solide».

LA LITURGIA DOMENICALE

La liturgia domenicale se è curata bene, se è festosa e partecipata, è già una grossa occasione di catechesi, di educazione alla fede, di partecipazione alla vita della comunità. Qualche anno fa i giornali, anche quelli laici a grande tiratura,

e la televisione hanno parlato della parrocchia di Livorno, come di una comunità che proponeva il karaoke in parrocchia...

TOZZI: «Si è trattato di questo: una giornalista era entrata in chiesa durante la nostra messa delle dieci e trenta, messa animata da un giovane dai capelli a coda come Fiorello. La gente, i ragazzi e i giovani sono tanti. E abbiamo un cartellone luminoso dove si leggono le parole dei canti, eseguiti dal nostro complesso. Questo è bastato alla giornalista per parlare di karaoke in versione liturgica. È un fatto che tanta gente viene da noi perché si trova bene, respira nel tempo della celebrazione eucaristica aria di famiglia, un clima piacevole di amicizia. Non possiamo però fermarci a questo e illuderci. L'obiettivo più urgente rimane la catechesi degli adulti».

GUGLIELMI: «Il clima che si respira in parrocchia è importante, ma una parrocchia deve offrire incontri graduali e diversi, per le varie esigenze: dalla scuola di preghiera alla caritas, dai corsi in preparazione ai sacramenti, alla cosiddetta scuola della Parola di Dio. E non dovremmo limitarci alle iniziative nell'ambito parrocchiale. Bisogna preparare catechisti laici capaci di entrare nelle famiglie».

TOZZI: «È ancora molto il cammino da fare. Molta gente accetta solo la parola e la presenza del sacerdote e accoglie ancora con sospetto il laico. Ma questa è la strada da percorrere».

Umberto De Vanna

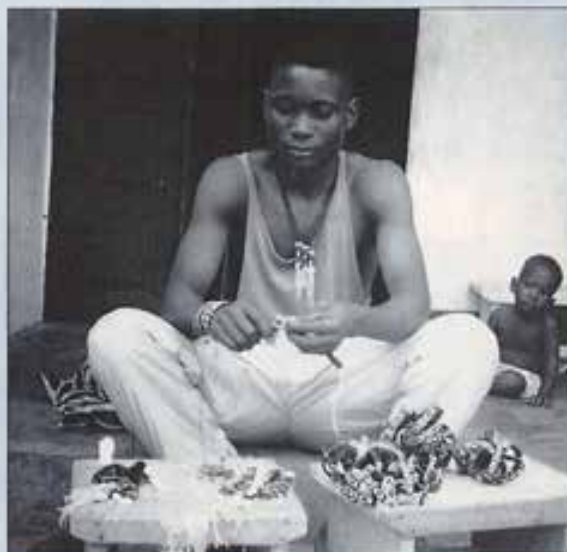
DALLE MISSIONI

Giorgio Torrasi

Quest'anno la gente di Lomé ha partecipato senza entusiasmo alla tradizionale sfilata del 13 gennaio, anniversario del colpo di stato del 1967, che ha portato alla presidenza il generale Eyadéma. La popolazione pare essersi chiusa in se stessa, dopo gli scioperi e le manifestazioni di piazza che hanno caratterizzato per mesi il clima nel paese e che hanno provocato decine di morti e centinaia di migliaia di rifugiati. La farsa delle ultime elezioni e la presenza dell'esercito, oltre al bisogno del quieto vivere, sembrano aver ridotto l'opposizione al governo.

IL TOGO, una striscia di territorio lunga 600 km e larga dai 50 al 150 km, è uno degli stati più piccoli dell'Africa, un sesto dell'Italia. Povero e pesantemente indebitato, ha un'economia che soffre delle incertezze del mercato. I fosfati, la ricchezza del paese, non tirano più come una volta, e la ripresa dell'agricoltura si scontra con i problemi della distribuzione e commercializzazione dei prodotti della terra. Ma soprattutto, come molti altri paesi africani, il Togo è lacerato da profonde disuguaglianze sociali e deve ancora fare molta strada per giungere alla vera democrazia, allo sviluppo sociale ed economico. Anche la Chiesa togolese, che ha celebrato da poco i primi cento anni di evangelizzazione, sta lentamente prendendo coscienza delle gravi ingiustizie e dei problemi del paese e spinge i laici ad assumersi le loro responsabilità.

I SALESIANI E LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICI in Togo hanno opere a sud, nella capitale Lomé e al nord, a Kara e a Cinkassè: case di accoglienza per i giovani, oratori e centri di addestramento professionale e laboratori di artigianato. Ma



Vincent K. Degbé, 22 anni, è un togolese che si è dato al piccolo artigianato, ma sogna un futuro in Europa.

GIOVANI APPRENDISTI IN TOGO

Da anni il Togo cerca di uscire dai suoi gravi problemi politici e sociali. La gioventù e i "contratti di apprendistato" tra i più severi del mondo.

non hanno nulla di ufficiale, ma vengono applicati in modo ferreo. Così chi vuole fare il calzolaio o il sarto, il fotografo o il falegname, deve mettersi nelle mani di un padrone, pagare subito 40-50 mila franchi, lavorare dalle 7 alle 18 di ogni giorno, compresi i festivi. E dopo le ore di lavoro, pulire l'officina e rimettere ogni cosa a posto. E dure sono le multe per ogni ritardo, per le assenze, per eventuali danni, disobbedienze o chiacchiere inutili. Al termine di tre-quattro anni riceverà un attestato, ma dovrà lavorare ancora per tre mesi gratis, offrire al padrone alcune bottiglie di liquore e un'altra piccola somma in danaro come buona uscita. È chiaro, questo regolamento intende proporsi educativo a giovani spinti magari dalla pigrizia o dall'assenteismo, ma di fatto porta notevoli abusi da parte dei padroni, che nei tre-quattro anni di apprendistato possono trattare i loro giovani come dei "piccoli schiavi".

anche residenze missionarie e opere di assistenza e promozione sociale, soprattutto a servizio dei giovani sbandati che popolano i mercati. Giovani abitualmente abbandonati a se stessi e affamati, riuniti in piccoli gruppi che creano problemi e fanno paura.

MOLTI DI QUESTI GIOVANI TOGOLESI sognano di uscire dalla loro situazione di precarietà e di miseria. Cercano di mettere insieme un po' di soldi per pagare un padrone che gli insegni un mestiere e cominciare finalmente una vita dignitosa. Ma qualsiasi cifra, anche piccola, è sempre troppo alta per loro. Per questo alcuni di questi giovani cercano "tutori" in Europa, qualcuno che garantisca per loro e sponsorizzi il contratto di apprendistato, che è tra i più duri del mondo. Sono contratti che

GIOVANI NELLA «CAPITALE D'EUROPA»

di Angelo Botta

*Suonate il campanello:
vi faranno visitare le sale
dove funziona il «Centre
des Jeunes Don Bosco»,
un piccolo angolo
di paradiso, dove l'unica
legge è l'amore.*

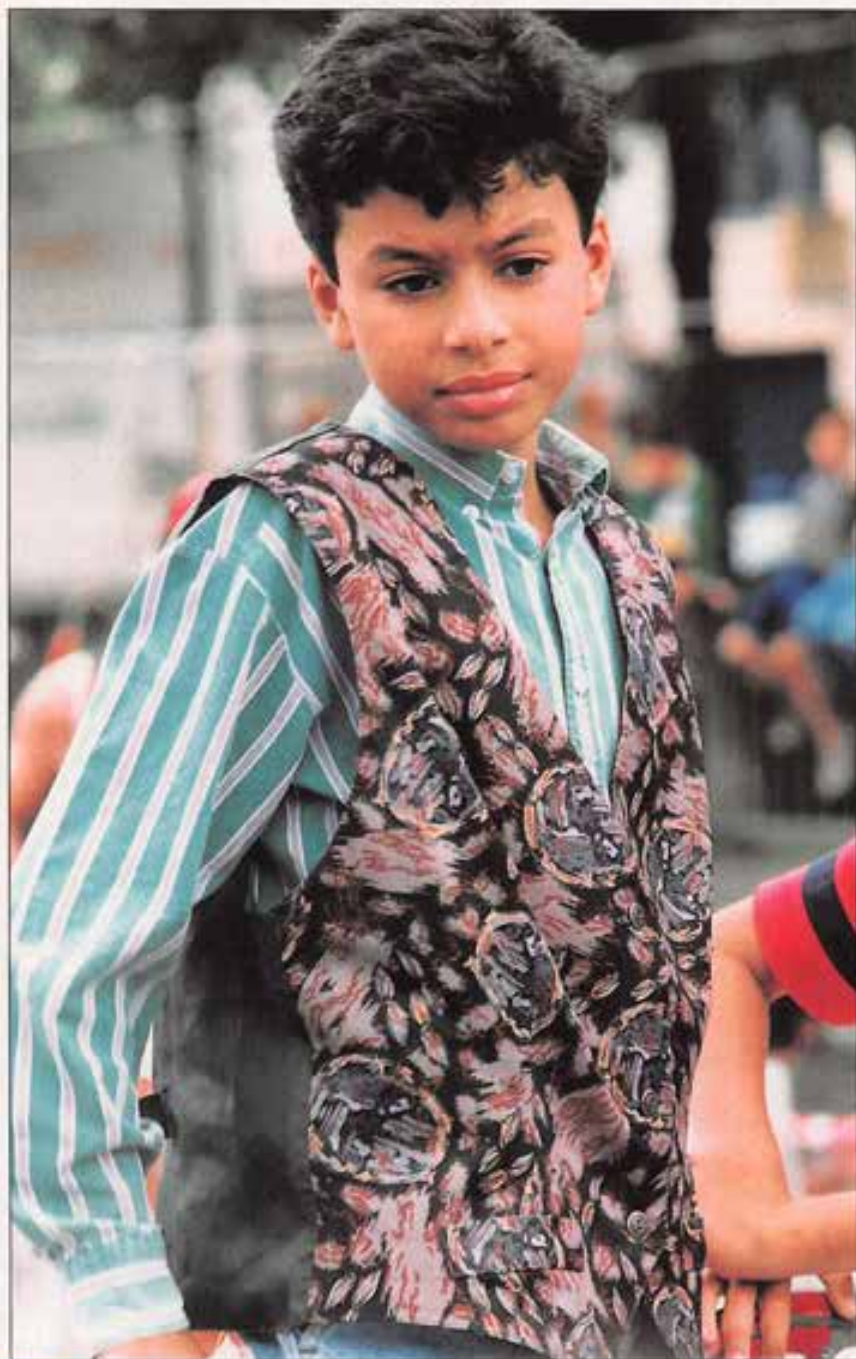
Non dava la minima idea degli splendori della grande capitale, questa zona di Bruxelles. Strade sporche, edifici scalcinati, episodi di violenza, ragazzi dalla pelle scura. Hanno cambiato idea nel maggio 1991 quando una sommossa scoppiata in città e subito estesa, come un incendio, a vari quartieri, qui non è riuscita a penetrare. Allora sono andati a curiosare per scoprire la ragione.

L'hanno trovata nel lavoro di alcuni gruppi che, senza baccano e su piccola scala, si impegnavano in sedi nascoste ai più. Le riviste di ampia circolazione non ne avevano parlato mai, ma loro c'erano e, dall'interno, lievitavano la massa.

Se arrivate fino alla parrocchia di Santa Caterina potete osservarne uno. Il portone del n. 17 di via Rempart des Moines reca un nome familiare. Suonate pure il campanello: vi faranno visitare le sale dove funziona il Centro Giovani Don Bosco, attivo dal 1985.

UN QUARTIERE DISPERATO

Lo sviluppo della "capitale d'Europa", come i brussellesi chiamano la loro città, seguiva i percorsi soliti: ingenti spese e cure infinite per le cose "importanti", poco o nessun ri-



Quasi tutti magrebini i giovani del Centre Don Bosco di Bruxelles.

Cicago, questa parte della città piena di immigrati.



Bruxelles. Nei bacini messi a disposizione dalla città, i ragazzi imparano a giocare insieme e a socializzare.

guardo per quelle senza incidenza in campo politico. Tra queste, i quartieri degli innumerevoli immigrati, gente che non si permetteva ormai più di guardare al paese d'origine, abbandonato in disperazione. Ma che non riusciva nemmeno a contemplare con fiducia il ricco Belgio che l'aveva accolta. Abbagliati dai richiami degli empori ricolmi di merci che non erano per loro, ragazzi e giovani si riversavano nelle strade, trasformandole in base permanente di sfaccendati che diventavano bande di malaffare e fornivano materiale alle prigioni dello stato. Potevano lavarsene le mani i salesiani?

Puntarono l'attenzione sulla zona dei *Cinq Blocs*, chiamata così per i cinque alti edifici che accoglievano numerosissime famiglie di magrebi-

ni. Cominciarono a percorrere le strade, cercarono di vincere la diffidenza di grandi e piccoli. Specialmente dei piccoli. Li invitarono a trascorrere alcune ore con Don Bosco, affissero cartelli sul portone del n. 17 di via Rempart des Moines e lo spalancarono: l'avventura era iniziata.

QUASI TUTTI MUSULMANI

Si trattava di una quasi totalità islamica, la catechesi normale dei nostri oratori era impensabile. Si ebbero sorprese, fu indispensabile introdurre cambi in piani preparati con cura, il terreno sembrò a volte persino più ingrato e sterile di quanto si fosse immaginato prima. Ri-

mase intatta, malgrado le difficoltà, una doppia convinzione fondamentale: i giovani bisogna amarli e loro devono sapere di essere amati. Salesiani e collaboratori si sforzarono di donare la presenza confortante di Don Bosco, un amico che non fa distinzione di razza e di colore. Poco a poco, i primi risultati. «I nostri giovani», dice père Jacques, «sono specialmente le centinaia di magrebini di questi quartieri. Occupano un grande spazio nella nostra vita. Noi cerchiamo di assicurarne uno, magari anche ridotto, nella loro. I volti acquistano ogni giorno dettagli più precisi, i nomi hanno sempre maggiore risonanza. Karima e Abdel, adesso, non sono meno evocativi di Christian e Bénédicte. Non facciamo miracoli, ma crediamo che il cambio si operi partendo dalla base, da un impegno costruttivo diretto a giovani che chiedono soltanto di poter vivere e crescere».

SALE DA GIOCO E LEZIONI DI LATINO

Adesso il doposcuola è frequentatissimo, e in quelle ore è possibile svolgere un lavoro personale di formazione. Con soddisfazioni partico-



Centre de Jeunes Don Bosco (Bruxelles). Doposcuola. A sinistra père Michel, a destra il salesiano laico Christian Nicolas.

IN LIBRERIA



RICERCHE STORICHE SALESIANE

Rivista semestrale di storia religiosa e civile a cura dell'Istituto Storico Salesiano

Nell'ultimo numero:

Paul Wynants, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca fonti e metodi (XIX-XX secolo)*.

Francesco Motto, *«Il centenario di S. Pietro» denunciato alla S. Congregazione dell'Indice. La memoria difensiva di Don Bosco*.

Antonio Ferreira da Silva, *Due sogni sulle missioni della Patagonia e dell'America Latina*.

Francesco Casella, *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio*.

Giuseppe Brocardo, *Il «Museo di storia naturale Don Bosco» a Torino-Valsalice*.

Cronache, Recensioni, Notiziario.

Abbonamento per il 1996:

Italia: lire 35.000

Estero: lire 45.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

EDITRICE LAS

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/88.12.140
c/c Postale 57492001



Un ingresso della parrocchia Santa Caterina, dove ha sede il Centro. Di fianco, piccola pubblicità nella biblioteca di zona.



lari, a detta degli animatori. C'è chi assicura, per esempio, che poche volte nella vita ha provato un'esperienza più esilarante che quella goduta nell'aiutare una giovane magrebina a decifrare il compito di latino: "Cum Caesar exercitum in angustia videret...".

Sale da gioco, scuola di canto... Al varcare il portone, i ragazzi lasciano alle spalle le regole della strada e assumono quelle del centro: orario, iscrizione con dati che li tolgono dall'anonimato e permettono il contatto con le famiglie. Così è possibile completare il quadro di una vera educazione.

Vengono le mamme: vogliono controllare che tipo di gente è questa che si preoccupa dei loro figli, l'impressione che ne ricavano è buona. Qualcuna ha chiesto una scuola anche per sé, vorrebbe tanto imparare a leggere e scrivere come fanno i suoi bambini. Arrivano i papà e si è celebrata la festa di San Nicola, il babbo dei regali.

Ci sono escursioni in campagna, a piedi o in bicicletta. E sfide nei bacini messi a disposizione dalla città. I giovani imparano cosa vuol dire giocare insieme, come si costruisce la vita di gruppo, assumono responsabilità. Soprattutto nei gruppi scout, chiaramente atipici: ragazzi/e musulmani guidati dai novizi e postnovizi salesiani. Come attività di complemento, père Joseph e i nostri studenti di teologia animano in parrocchia una comunità cristiana. Appoggiati da collaboratori curano la catechesi e organizzano varie attività.

Queste si intensificano nel periodo delle vacanze, quando si rivolgono specialmente agli anziani che soffrono la tragedia della solitudine. Lo stile salesiano si esprime anche nel "bicchiere dell'amicizia", diventato ormai una istituzione dopo la messa delle feste.

SETTE GIORNI SU SETTE

Il Centro spalanca il suo portone, sette giorni su sette, a giovani che vanno dai 6 ai 20 anni. Gli animatori e le animatrici, che di anni ne hanno tra 17 e 65, percorrono ancora le strade e sono convinti che bisogna fare sempre di più e sempre meglio. Vorrebbero arrivare a tutti, a ogni problema.

Comunque la sommossa del '91 qui si è fermata perché ha incontrato i giovanotti usciti dal nostro Centro. Senza grandi miracoli, qualcosa si era già ottenuto. E da allora in poi si è continuato a camminare. «Se volessimo calcolare i risultati», dicono Benoit, Joseph e Jacques, i tre principali responsabili, diremmo che i volti si rischiarano, la fiducia aumenta, la familiarità regna, una cellula della città umana si costruisce nella fraternità». E concludono, con una frase che sa di paradosso: «Noi vorremmo proprio che il Centro diventasse, per tutti coloro che accettano di partecipare alla sua danza, un piccolo angolo di paradiso».

Angelo Botta

PER UNA CULTURA AL FEMMINILE

di Silvano Stracca

*Intervista esclusiva
a suor Antonia Colombo,
"regolatrice" del
Capitolo generale FMA.
Le tematiche e le attese
attorno all'avvenimento.*

Tempo di Capitolo generale per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il XX nella storia dell'Istituto. Si aprirà il 18 settembre a Roma e sarà una riflessione sull'essere comunità di donne consacrate che vogliono rispondere alle sfide dell'*inculturazione* in tempo di trapasso epocale. Questo cammino di "autocoscienza", comune ai movimenti femminili, darà anche uno spessore nuovo all'impegno educativo.

189 suore di tutto il mondo dovranno eleggere la nuova superiora generale e quattordici consigliere che guideranno verso il terzo millennio più di 16 mila religiose, sparse in 83 nazioni nei cinque continenti. L'età media delle "capitolari", come vengono chiamate, sarà di 52 anni. La più anziana ne avrà 75 e solamente 29 la più giovane, proveniente dall'ex Cecoslovacchia, uno dei paesi dell'Est dove la vita religiosa è rinata con la caduta dei muri. Per 103 si tratterà della prima volta che partecipano a un Capitolo e per 47 della seconda.

DONNE DEL NOSTRO TEMPO

Una maggioranza di forze nuove, dunque. Come si conviene a un Capitolo che si svolge sul crinale di due millenni e si accinge a prendere decisioni importanti per il futuro dell'Istituto. L'altra "metà del cielo" della Famiglia Salesiana è chiamata nel prossimo capitolo a un duplice sforzo di fedeltà. Da un lato, allo spirito delle origini; dall'altro, al momento storico particolare che sta vivendo la Chiesa. E ciò, naturalmente, con lo sguardo rivolto alle diverse situazioni socioculturali in



Remare, trovare le parole nuove per il terzo millennio (disegno di Molina, SDB).

cui le Figlie di Maria Ausiliatrice vivono a contatto quotidiano con le realtà più disparate e spesso anche più disperate. Sotto tutti i cieli, dai paesi d'antica cristianità alle terre di missione dove lavorano più di mille religiose.

Le donne consacrate sono chiamate a essere "un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano", scrive Giovanni Paolo II nel suo ultimo documento sulla vita religiosa alle soglie del Duemila. «A partire dalla sua esperienza di Chiesa e di donna nella Chiesa», sottolinea ancora Giovanni Paolo II, che più volte ha esaltato il genio femminile, la donna consacrata «può contribuire ad eliminare certe visioni unilaterali, che non manifestano il pieno riconoscimento della sua dignità, del suo apporto specifico alla vita e al-

l'azione pastorale e missionaria della Chiesa». Per questo è "legittimo" che essa aspiri a veder riconosciuta "più chiaramente" la sua identità, la sua missione, la sua responsabilità.

Identità, missione, responsabilità. Parole-chiave dell'imminente Capitolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un Capitolo è sempre la conclusione di un lungo cammino fatto insieme. Da un anno e mezzo tutto l'Istituto si sta preparando all'avvenimento. In un documento di una cinquantina di pagine sono stati condensati problemi, ritardi, certezze, timori delle salesiane di tutto il mondo in questa svolta di finemillennio. L'obiettivo è quello di riscoprire e vivere oggi la forza, e anche l'audacia, del proprio carisma di educatrici di fronte alle nuove sfide dei tempi nei diversi contesti socioculturali in cui



La "regolatrice" suor Antonia Colombo al Capitolo generale dei salesiani e alla settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana.



operano le oltre 16 mila religiose. Suor Antonia Colombo è la "regolatrice" del Capitolo che proietterà verso il Duemila l'Istituto fondato da Don Bosco e madre Mazzarello.

L'INTERVISTA

Suor Antonia, qual è lo stato di salute delle Figlie di Maria Ausiliatrice oggi?

Le sfide risvegliano nell'Istituto, anche se in forme molto diverse, un desiderio di rispondere seriamente, di attivare più pienamente nelle nostre comunità il dono che abbiamo ricevuto. In questo senso mi sembra uno stato di salute molto buono. Certamente le difficoltà sono tante. In alcune zone dobbiamo far fronte al venir meno di nuove vocazioni, fiorenti altrove, e all'invecchiamento dell'età delle sorelle. Ma dovunque c'è un senso di rinnovamento nella fede, vissuto nel pieno rispetto dell'attuale pluralismo culturale, mai in forme integriste. Questo risveglio, la voglia di conoscersi e di mettere insieme le forze è qualcosa di estremamente interessante. Le nostre comunità stanno diventando il luogo, anche teologale, dove gestire e valorizzare le nostre risorse femminili.

Che cosa spinge una giovane a farsi Figlia di Maria Ausiliatrice?

Un grande amore alla vita e alla Chiesa. Molte giovani sono disorientate di fronte alla banalizzazione della vita, ai tanti attentati che ren-

dono la vita una realtà poco significativa che si può sprecare, buttare. Incontrare altre giovani che sono, a loro volta, senza colpa, vittime di tale banalizzazione, può essere la molla per incominciare a reagire. E di fatto parecchie giovani riscoprono il valore della loro vita proprio nel momento in cui la donano a Cristo, agli altri. Ecco: penso che una giovane di oggi sia attratta a farsi Figlia di Maria Ausiliatrice da quest'esperienza di servizio reso, consapevole, appassionato alla vita che diventa anche fonte di gioia.

Le salesiane spesso sembrano svolgere un ruolo di punta nel movimento femminista nella Chiesa. Come si spiega?

La visione esterna è spesso legata alla nostra facoltà universitaria di Roma, l'Auxilium, che finora è purtroppo l'unica nella Chiesa affidata alla gestione femminile. Questo comporta inevitabilmente una serie di impegni culturali che rendono più visibile il nostro ruolo nella Chiesa. In realtà, l'attenzione ai problemi della donna è radicata nell'Istituto dalle origini. In fondo, Don Bosco ci ha volute ai suoi tempi dicendo: «La rivoluzione (francese) si servì delle donne per fare un gran male e noi per mezzo loro faremo un gran bene». Quando quel primo gruppetto di giovani donne ha capito che Don Bosco voleva fare per le ragazze ciò che già aveva fatto per i ragazzi, allora si sono gettate nell'impegno culturale. Con un coraggio eccezionale per quell'epoca.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno espresso spesso disagio per una teologia legata all'esperienza maschile...

Sì, possiamo accettare di essere considerate un po' all'avanguardia nell'ambito della riflessione teologica al femminile. Ma non siamo avanzate quanto vorremmo! A un certo punto, entrando nell'ambito culturale, avendo delle scuole, dovendo prepararci sul piano educativo, ci siamo accorte di essere omologate - come tutte - all'unica formula di cultura che era quella elaborata al maschile. Col tempo abbiamo preso coscienza che, forse, potevamo portare avanti un'ottica femminile, intuizioni, modi di sentire, simboli tipici delle donne. Così abbiamo iniziato una riflessione al femminile. Ma, lo ripeto, siamo solo agli inizi.

Invece non siete agli inizi per quanto riguarda la "scelta dei poveri"...

Dal capitolo del '90 è stato fatto un grande cammino per rendere più esplicita la nostra scelta preferenziale per i poveri. Anche nei paesi di vecchia cristianità sono in atto ristrutturazioni, cambi di opere o maggiore attenzione nelle stesse opere, per esempio le grandi scuole, alle nuove forme di povertà che non sono solo economiche. C'è dunque uno stato di allerta in tutto l'Istituto per riconoscere e privilegiare le aree di maggiore povertà giovanile, specialmente femminile. Questa sensibilità si va precisando con molta decisio-



Madre Marinella, la vicaria suor Rosalba Perotti e suor Georgina McPake a un incontro giovanile.



Madre Marinella Castagno al Confronto giovanile europeo.

ne, anche se le mentalità non cambiano da un momento all'altro. A volte, forse, solo per il timore che questo significhi l'abbandono delle opere già collaudate da tempo, specie le istituzioni scolastiche. Mentre nelle aree di maggior bisogno le prime nostre opere sono sempre le scuole per la prima alfabetizzazione.

Come sintetizzerebbe l'elemento di novità del prossimo Capitolo?

La novità sta nella volontà delle sorelle di condividere tutta la vita della Chiesa in questo andare verso

il terzo millennio. Stiamo vivendo con molta intensità la nostra peculiarità di essere una congregazione portatrice di un carisma educativo particolare. E vogliamo prendere sempre più coscienza condivisa ed esplicita di ciò che comporta il carisma salesiano al femminile, la responsabilità di donne radicate in Cristo e consapevoli della svolta culturale in atto nella Chiesa e nel mondo d'oggi. Nel precedente Capitolo abbiamo puntato di più sulla dimensione pastorale, l'educazione della giovane donna. Ora vogliamo appro-

fondire la nostra realtà femminile nella Famiglia Salesiana e nella Chiesa.

Tenterete quindi di mettere a fuoco una proposta positiva e non solo critica?

Come comunità di donne consacrate vogliamo dare un contributo all'educazione in un tempo in cui prendono piede tante antropologie scarsamente radicate in una visione cristiana dell'uomo e della donna. Ci stimola il richiamo del Papa a un'antropologia radicata nella narrazione biblica, in cui la donna ha



Roma. Giovanni Paolo II riceve la commissione preparatrice. E questo il tema del XX Capitolo generale FMA: « Figlie di Maria Ausiliatrice: comunità di donne radicate in Cristo chiamate a una missione educativa inculturata verso il terzo millennio ».



Il cardinalato alle donne?
Qualcuno ci ha scherzato,
nel momento in cui si parlava
del sacerdozio al femminile.

LA DIGNITÀ E IL RUOLO DELLA DONNA CONSACRATA. La Chiesa rivela pienamente la sua multiforme ricchezza spirituale quando, superate le discriminazioni, accoglie come una vera benedizione i doni da Dio riversati sia negli uomini che nelle donne, tutti valorizzando nella loro pari dignità. Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre. Tale loro missione non ha mancato di manifestarsi al Sinodo, al quale hanno partecipato numerose, potendo far sentire la loro voce, che è stata ascoltata ed apprezzata da tutti. Grazie anche ai loro contributi sono emerse utili indicazioni per

la vita della Chiesa e per la sua missione evangelizzatrice. Certo, non si può non riconoscere la fondatezza di molte rivendicazioni concernenti la posizione della donna in diversi ambiti sociali ed ecclesiali. Ugualmente è doveroso rilevare che la nuova coscienza femminile aiuta anche gli uomini a rivedere i loro schemi mentali, il loro modo di autocomprendersi, di collocarsi nella storia e di interpretarla, di organizzare la vita sociale, politica, economica, religiosa, ecclesiale.

LA CHIESA, che ha ricevuto da Cristo un messaggio di liberazione, ha la missione di diffonderlo profeticamente, promuovendo mentalità e condotta conformi alle intenzioni del Signore. In questo contesto la donna consacrata, a partire dalla sua esperienza di Chiesa e di donna nella Chiesa, può contribuire ad eliminare certe visioni unilaterali, che non manifestano il pieno riconoscimento della sua dignità, del suo apporto specifico alla vita e all'azione pastorale e missionaria della Chiesa. Per questo è legittimo che la donna consacrata aspiri a veder riconosciuta più chiaramente la sua identità, la sua capacità, la sua missione, la sua responsabilità sia nella coscienza ecclesiale che nella vita quotidiana.

ANCHE IL FUTURO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, come del resto di tutte le altre forme di azione missionaria, è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate. (Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, n. 57).

un compito di collaborazione e di reciprocità accanto all'uomo. Vorremmo esplicitare di più la dimensione relazionale di ogni persona umana che forse trova nella donna una disponibilità più forte. Dobbiamo perciò confrontarci con un mondo dove la caduta delle ideologie ha portato come conseguenza la relativizzazione, il disorientamento, il venir meno di riferimenti al radicamento etico di ogni agire umano.

Quali sono gli aspetti della cultura attuale che più interpellano la vostra missione educativa?

Innanzitutto, il bisogno di spiritualità che tante volte si esprime in forme deviate. Vogliamo ritornare con più limpidezza e maggior convinzione alla spiritualità salesiana. Riproporla potrebbe essere la risposta al diffuso bisogno di trascendenza che emerge dalla delusione di alcune pretese di felicità legate solo alle conquiste scientifiche e tecnologiche. Un secondo aspetto è la cultura dei media. Vorremmo non apparire troppo timide in questo aeropago dei tempi moderni. Anche se non siamo delle specialiste, possiamo se non altro educare a un uso cri-

tico e anche propositivo di questi mezzi nei diversi contesti socioculturali.

Non potete soprattutto ignorare le diverse minacce alle donne, e alle donne sempre più giovani...

Le grandi sofferenze delle donne in tante parti del mondo ci interpellano in maniera drammatica. Il problema dello sfruttamento sessuale della donna, a livelli sempre più bassi di età, ci tocca da vicino anche nei paesi dove questo non è frutto di nuove schiavitù. Come Istituto diffuso a livello mondiale dobbiamo assumerci la responsabilità di conoscere e di far conoscere alcune conseguenze del fenomeno di "globalizzazione" del villaggio terrestre. Certo non possiamo contrastare questi fenomeni, spesso di natura economica, ma denunciarli sì. Per esempio, ho partecipato di recente a una riunione delle rappresentanti di tutta l'Africa. Ci sono state raccontate esperienze terribili di sterilizzazione delle ragazze nelle scuole. Di fronte a tragedie del genere non è più tempo di tacere.

Ma come far sentire la vostra voce di fronte a tante forme di ingiustizia e di intolleranza che attentano alla vita stessa dell'umanità?

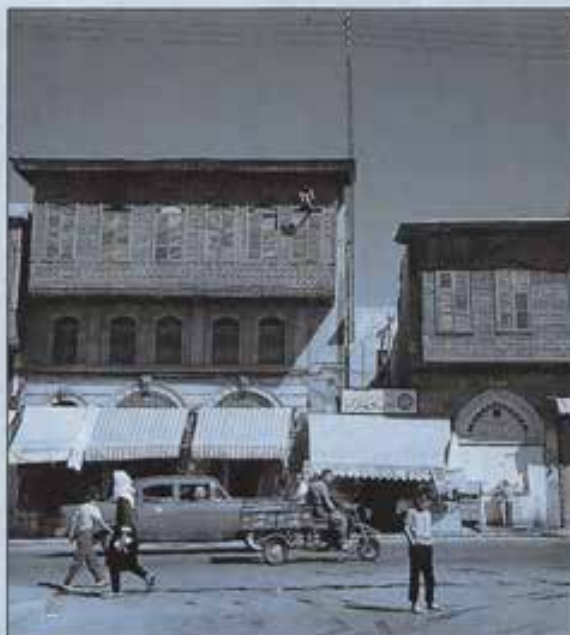
Le grandi conferenze del Cairo e di Pechino ci hanno rese ancor più coscienti di quanto ci sia di colonizzazione sotto l'exportazione di certe visioni e modelli di vita da parte delle nazioni più ricche. Senza polemiche siamo uscite allo scoperto con la lettera aperta alla segretaria generale della Conferenza sulla popolazione. Piccoli gesti. Sappiamo di non poter fare molto. Ma almeno dobbiamo opporci a certi fenomeni che vengono portati avanti con dichiarazioni edulcorate, indorate. Ispirandoci a Maria e al suo *Magnificat*, dobbiamo rinnovare il nostro impegno non solo di annunciare il disegno di Dio sulla persona umana, sull'uomo e sulla donna in ogni società e in ogni cultura, ma dobbiamo anche denunciare tutto ciò che si oppone a questa visione dell'uomo e della donna.

Silvano Stracca

Nel 1981 ai salesiani di Aleppo è stata fatta la proposta di prendersi cura dei giovani detenuti della città. La nostra risposta fu subito positiva: come aveva fatto Don Bosco, anche noi non volevamo trascurare questa fetta di giovani in difficoltà. Ma abbiamo messo la condizione che potessero lavorare con noi anche alcuni giovani dell'oratorio, che in futuro sarebbero diventati cooperatori.

IL BILANCIO È POSITIVO, se si guarda ai quindici anni di lavoro che abbiamo fatto. Sin dagli inizi, ogni 15 giorni, la domenica alle 8.30, un salesiano entra nel carcere, accompagnato da tre-quattro giovani. Al loro arrivo le porte si aprono ed entra la macchina, piena di cose utili: la colazione e i dolci per il dopo-messa, ma soprattutto medicinali, vestiti, materiale per il lavoro. I detenuti vengono chiamati con il microfono e chi partecipa si raduna in una grande sala. L'incontro si rinnova ogni volta con commozione, il saluto è amichevole: abbracci, strette di mano. Ormai si tratta di persone conosciute.

I CRISTIANI SONO MENO DI CINQUANTA su 3500 detenuti. Per la stragrande maggioranza si tratta di uomini. Pochissimi sono i minorenni. Gli altri sono giovani e adulti. Prepariamo l'altare per la messa, mentre conversiamo familiarmente e salutiamo i nuovi. La messa viene celebrata in rito melchita-bizantino ed è animata dai canti giovanili e da un'omelia appropriata. Quasi tutti fanno la comunione. Da oltre un anno sono stati invitati a unirsi a noi anche gli armeni-ortodossi, perché facciano qualcosa per i loro cristiani carcerati. Ogni tanto adesso ci viene anche un sacerdote armeno, che dopo la lettura del vangelo in arabo, lo rilegge in armeno, aggiungendo una breve omelia.



Ad Aleppo quasi un milione di abitanti, molti i giovanissimi, per il 75% musulmani.

TRA I GIOVANI CARCERATI SIRIANI

Da 15 anni i salesiani e un gruppo di cooperatori di Aleppo incontrano i giovani carcerati della città.

carcere è un'esperienza molto dura, ma mi ha fatto del bene».

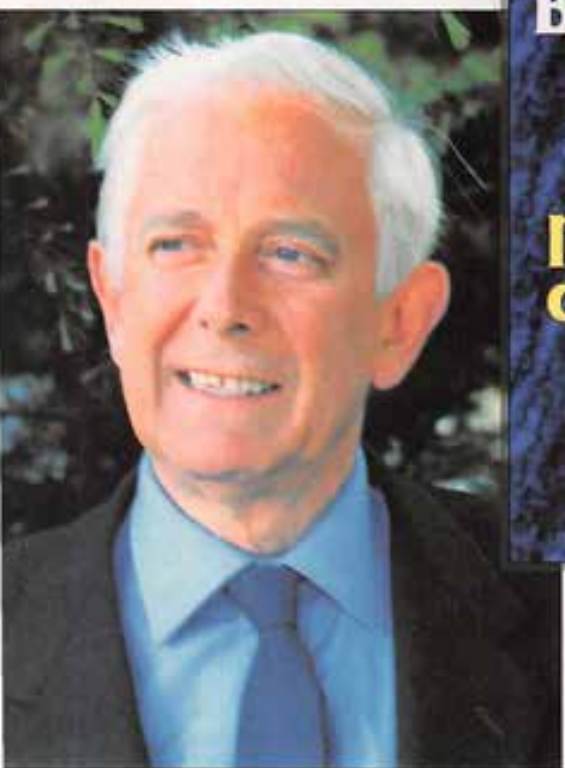
IL DIRETTORE DEL CARCERE manifesta ogni fiducia e disponibilità nei confronti del nostro gruppo, animato da giovani generosi e ci lascia organizzare incontri sportivi e rappresentazioni teatrali. La sua fiducia in noi salesiani è così grande che ci ha permesso di far uscire qualcuno per le cure mediche specialistiche. Anzi, in un incontro cordiale, il direttore mi suggerì di portarli una volta fuori a passeggio. Sorridendo gli risposi che la proposta non era nuova, perché lo aveva già fatto Don Bosco più di cento anni prima. E il direttore: «Con il vostro metodo, potete aiutarci a correggere questi giovani».

Recentemente al nostro gruppetto si è aggiunto quello della san Vincenzo.

NATALE E PASQUA naturalmente assumono particolare importanza. Vengono preparate con un ritiro spirituale, invitiamo il sacerdote straordinario per le confessioni. La liturgia la facciamo solenne: viene anche un bel gruppo di giovani e la corale, di ottanta voci. Dopo la messa distribuiamo i pacchi-dono o il denaro dei benefattori. I giovani suonano e danzano: il clima è di gioia.

Questi giovani sono in prigione a causa della loro situazione sociale: la povertà, l'abbandono familiare, l'ignoranza. Ci sarebbero molte esperienze positive da raccontare: la ricomposizione di legami familiari, l'inserimento nel mondo del lavoro di quelli che sono usciti, la ripresa della vita cristiana e della preghiera personale. Dice paradossalmente uno di loro: «Ringrazio il Signore per essere entrato in carcere, perché qui ho imparato a pregare. Sarei diventato più cattivo, se fossi rimasto fuori». E un altro: «Il

RISCOPRIRE IL DESIDERIO DI DIO



Gaspare
Barbiellini
Amidei
Quel
profondo
desiderio
di dio

Gaspare Barbiellini Amidei.
Tra i suoi libri: *Dopo
Maritain, Noi ragazzi,
noi genitori, La riscoperta
di Dio, Quel profondo
desiderio di dio.*

Di notte affollano le discoteche, poi all'alba fanno i loro giochi di morte, lanciando le macchine a folle velocità. Ogni tanto qualcuno ci lascia la vita, ma non fa quasi più notizia. Ci sono altri giovani invece che girano la notte, e si fermano dovunque ci sia un barbone, per dargli una tazza di the caldo e una coperta, insieme a una parola di conforto. Due mondi lontani popolano le notti delle grandi città e della provincia sonnolenta, mondi che sembrano non incontrarsi mai. Eppure, sostiene Ga-

spare Barbiellini Amidei nel suo ultimo libro, li accomuna "Quel profondo desiderio di dio" (edizioni Piemme). Abbiamo incontrato l'Autore, che conosce da vicino il mondo dei giovani. Intorno a loro da anni gravitano i suoi libri.

QUEL "DIO" NASCOSTO

«Come si fa oggi a parlare di Dio e di eternità ai molti che non vogliono saperne?», si legge nella presen-

di Giuseppina Cudemo

"Quel profondo desiderio di dio", l'ultimo libro dello scrittore-giornalista Barbiellini Amidei.

tazione del suo ultimo libro. Eppure diversi segni indicano che resiste nel cuore degli uomini un desiderio vago di dio, un dio a cui il post materialismo e l'alluvione televisiva negano perfino la lettera maiuscola, dice Barbiellini Amidei. Forse si può partire proprio da quel "dio nascosto", da quella spiritualità minima che è aspirazione diffusa. Si tratta di individuare dentro il tran-tran quotidiano le mille tracce dell'Assente.

DOMANDA. *Giovani impegnati nel sociale, sensibili ai problemi degli ultimi. E sul fronte opposto, giovani ammalati di discoteca, che cercano il senso della vita nella velocità e nel rischio. Come spiegarcelo?*

BARBIELLINI AMIDEI. «Io credo che non esistono ragazzi buoni e ragazzi cattivi: questa differenza forse la vediamo più noi di loro. Essi non hanno reciprocamente quella diffidenza che abbiamo noi. Forse sono andati a un indirizzo sbagliato: sono stati mandati in una via che non era quella giusta e in quella via si sono fermati. Anche sui loro giochi di morte, sono quasi arrabbiati quando, dopo aver corso tutti i rischi che corrono, qualcuno di loro cade, perché a loro non sembra naturale. Vorrebbero che avvenisse come per i video-games. Si mette un altro gettone e tutto funziona di nuovo.

D. *Come potrebbero i media favorire l'educazione? E in particolare, come dovrebbe funzionare la TV per diventare utile?*

R. «Credo ci sia una premessa da fare. Il numero delle ore dedicate all'intrattenimento televisivo è eccessivo, mentre il numero delle ore che

I giovani e Dio. Era presente una nostra giornalista.

vengono dedicate ai media più portati a far pensare è troppo poco. E poi molto andrebbe rivisto, persino le biblioteche. Nei paesi più fortunati di noi, le biblioteche sono piene di ragazzi e questo è anche un modo di organizzare le città. Da noi una biblioteca sembra che porti scritto: "luogo dove si studia, si fatica..." e dove è anche problematico arrivare. Quindi prima di dire come dovrebbe essere fatta la televisione, non posso non applaudire a quello che ha detto Giovanni Paolo II poco tempo fa, di

ridimensionare il tempo trascorso davanti alla TV. Sono cose che molti di noi scrivono da anni. Questo discorso è preliminare a quello di come deve essere la TV».

COME PARLARE AI GIOVANI

D. Nel suo libro lei scrive che dobbiamo parlare ai giovani lasciandoci passare per "matti", come



Attività in parrocchia. Santa Maria della Speranza ha 20 mila abitanti, molti i giovani.

Gesù e san Francesco d'Assisi. È ancora possibile trovare un terreno d'incontro?

R. «Sono convinto che il linguaggio usato dalle Chiese (non parlo solo della Chiesa cattolica) nei confronti dei giovani – oltre che dalla scuola – non sia un linguaggio appropriato ai nostri tempi. C'è qualcosa che non funziona. Ma io credo che sia possibilissimo riuscire a farlo. Ci sono dei momenti, dei passaggi nella vita in cui la vita materiale e quella che viene da Dio si congiungono. Pensiamo a una donna che partorisce: in quel momento può sentire il brusio degli angeli.

Io non credo che i giovani siano meno disponibili degli adulti a fare questi passaggi. Del resto il problema di credere riguarda ormai tutta la società, e questo libro in fondo è stato pensato nel senso di suggerire qualche modo nuovo o almeno non troppo frequentato, per ritrovare la traccia dell'Assente».

D. Come essere credibili con i giovani, se essi guardandosi intorno vedono solo "una piramide di sforzi e di errori", per dirla con Heschel, una incoerenza enorme tra il dire e l'agire?

R. «Secondo Maritain se si dà scandalo si induce un altro a dire: "Se chi crede in Dio si comporta così, allora Dio non esiste". È un ragionamento sbagliato, perché Dio esiste lo stesso...

Come si fa a comportarsi in modo più coerente? Io non lo so, non sono un prete, sono un uomo qualunque. Quello che so è che se non altro bi-

BURKINA FASO. Racconta don Augusto Musso (cf. BS/maggio, pp. 14-16). «Il fatto che mi ha impressionato di più durante il mio ultimo viaggio in Africa e che si commenta da solo, è questo: terminata la distribuzione del miglio a oltre 500 famiglie, quando ormai il sole si avviava al tramonto, ho visto una donna anziana inginocchiarsi davanti al portone del magazzino viveri, inchinarsi fino a terra come fanno i musulmani e, rialzandosi, farsi un ampio segno di croce; quindi alzare le mani in alto guardando verso il Cielo. Questo per tre volte. Vi confesso che, nel vedere la cosa, mi son sentito rimescolare il sangue. Non immaginiamo neppure i sentimenti di riconoscenza che questa gente ha per noi e per quanto facciamo per aiutarla».

GERMANIA. Il 19 gennaio 1996 è stata una data storica per l'Istituto universitario salesiano di Benediktbeuern. La scuola superiore filosofico-teologica, dopo aver ottenuto nel 1990 da parte dello stato il diritto di conferire tutti i titoli accademici e nel 1992 anche da parte della stessa Chiesa, è giunta la prima volta a conferire il grado di dottorato. Ed è stata una donna la prima persona a essere insignita della laurea: Birgit Jeggle-Merz, che studiò teologia a Bonn e a Friburgo, dove conobbe anche il suo futuro marito, a quel tempo assistente della cattedra di scienze liturgiche. Anch'essa si orientò verso questa disciplina, decidendo, poi, di qualificarsi alla facoltà teologica di Benediktbeuern.

COLOMBIA. Don Giovanni Campagnolo è missionario a Uribe, in una zona di foresta tra le più belle del mondo. Essendo ai confini delle zone controllate dalla legge, ci sono insediamenti di trafficanti di droga, di persone in fuga per motivi di giustizia, di disperati e di poveri. Il lavoro del missionario è prevalentemente di animazione sociale e questo permette anche il lavoro pastorale. Don Campagnolo accoglie con entusiasmo la collaborazione di volontari laici disposti ad aiutarlo nel campo sanitario e in quello dell'animazione sociale e pastorale (Per contatti e chiarimenti, VIS, via Appia Antica, 126 - 00179 Roma. Tel. 06/513.02.53 - fax 06/513.02.76).

SANTA MARIA DELLA SPERANZA

La presentazione del libro di Gaspare Barbiellini Amidei è avvenuta in una sala della parrocchia Santa Maria della Speranza di Roma, una parrocchia cresciuta in un quartiere nuovo e che sorge accanto all'Università salesiana. La parrocchia ha inaugurato pochi mesi fa la nuova chiesa e le sale parrocchiali. Da anni un gruppo di giovani si incontrano periodicamente con don Stelvio, e amano discutere sui problemi giovanili che Barbiellini Amidei presenta su "Oggi", in una sua rubrica settimanale. È nato un simpatico carteggio tra lo scrittore-giornalista e questi giovani, che lo hanno invitato tra di loro. L'occasione è nata dalla pubblicazione del libro "Quel profondo desiderio di dio". L'autore parla di come iniziare tra i giovani un discorso su dio, un dio scritto con la minuscola, che potrà diventare, se lo vorranno, il Dio della loro vita.



Roma. Santa Maria della Speranza. Don Stelvio con il sindaco Rutelli e il cardinal Ruini il giorno dell'inaugurazione della nuova chiesa.

sogna tentare ogni volta di recuperare quel volerci sufficientemente bene per farci perdonare lo scandalo che abbiamo dato. Voglio dire: se già ai giovani diamo lo scandalo di non comportarci in coerenza con il fatto che crediamo in Dio, bisognerebbe almeno comportarci in modo da non diventare a essi odiosi per questo fatto. Bisogna imparare a rendersi reciprocamente simpatici, senza dimostrare la debolezza che hanno coloro i quali, sentendosi in colpa, scendono a mille compromessi pur di farsi perdonare».

D. La scuola è parcheggio, si dice. C'è scollamento tra scuola ed educazione. Come potrebbe la scuola diventare educativa?

R. «Credo moltissimo nel recupero di un rapporto scuola-famiglia e diffido moltissimo dell'idea di utilizzarla come parcheggio. Come lei sa, questo rapporto oggi è quasi inesistente e la famiglia ricorre alla scuola soprattutto quando teme che essa giudichi e allora chiede clemenza. Invece il rapporto scuola-famiglia dovrebbe essere continuativo così come avviene nel lavoro. Quando l'azienda scricchiola, ci preoccupiamo. Invece i familiari troppo spesso non hanno alcun interesse alla scuola».

Giuseppina Cudemo

Gaspare Barbiellini Amidei
QUEL PROFONDO DESIDERIO DI DIO
Piemme, pp. 154, lire 28.000

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



PER LA VITA E LA SPERANZA

Un progetto di pastorale giovanile

di Riccardo Tonelli
LAS, Roma 1996
pp. 222, lire 25.000

L'indicazione della CEI (convegno di Loreto) sulla pastorale giovanile, come "prima via fondamentale di una nuova evangelizzazione", sta facendo vivere alla comunità cristiana tempi molto propizi, dal momento che la cura pastorale dei giovani non è più affidata esclusivamente ad alcuni carismi specializzati. Sono moltissime le comunità diocesane e parroc-

chiali che si occupano di pastorale giovanile; ci sono strumenti vari ed adeguati ad affrontarne i problemi; esistono competenze e realizzazioni che sono espressione di profonda fede e di intensa speranza. Il molto materiale a disposizione genera pluralità di prospettive, ma non sempre si offre come approccio critico e continuativo alla pastorale giovanile. Il progetto di Tonelli dà atto di questo vissuto ecclesiale, ma offre una proposta organica e sistematica che ha la "pretesa" di rendere disponibile uno strumento di revisione critica del pluralismo e di progettazione alternativa.

vono, pregare sul mondo. Non c'è bisogno di andare in America Latina o altrove. Non c'è bisogno di prendere l'aereo. Basta prendere il bus o la metropolitana, andare a fare la spesa in un supermercato, rientrare la sera a casa, leggere il giornale...". Tutto dipende dalla profondità dello sguardo se è sostenuto dalla simpatia e dall'amore; se è ricco di quella vera fede che dà qualcosa del "modo di vedere" del Padre; se ha la disponibilità di mente e di cuore nei confronti di Cristo che nasce, vive, cresce, ma anche soffre, muore e risorge, sotto i propri occhi.

PIEMME

BIBLIOTECA DELLA SOLIDARIETÀ

GIOVANI E SOLIDARIETÀ

a cura di M. Pollo e L. Baronio

- 1 giorno nella storia di oggi
- Le opinioni e le teorie dell'emarginazione
- 2 problemi vicini dei giovani
- Lettera di un giovane della condizione giovanile
- La solidarietà come salvezza dei giovani
- La pastorale giovanile
- Come educare i giovani alla solidarietà
- 1 progetto giovanile

33 CARITAS

GIOVANI E SOLIDARIETÀ
di Mario Pollo-Luciano Baronio
(a cura di)
Piemme, Casale M. 1995
pp. 192, lire 20.000

Chi si fa attento ai problemi sociali trova interessante passare in rassegna gli atteggiamenti che la politica e i mass-media hanno via via assunto negli ultimi decenni a riguardo dei giovani: esaltati e blanditi, strumentalizzati ed ignorati. Questa pubblicazione della Caritas Italiana vuole proprio richiamare l'attenzione sui giovani e aiutare in primo luogo gli adulti della società civile e della comunità cristiana, particolarmente gli operatori pastorali, ad accorgersi di loro e a meglio comprendere

la loro realtà, i loro problemi e le loro attese e a darvi risposte adeguate, soprattutto a livello educativo, in quelle istituzioni (come per esempio la famiglia) dove più facilmente si riscontrano assenze o lacune.

CIAO GENTE... SONO PAOLA

di Domenica Grassiano
Città Nuova, Roma 1995
pp. 216, lire 20.000

La gente di oggi rimane impressionata da "incontri"; incontrare una persona felice fa bene al cuore e alla mente, fa venir voglia di vivere. La Paola che si presenta in questo libro è una di queste persone. Anche se l'incontro con lei, ora, può avvenire solo attraverso le poesie, i disegni, il diario... ri-

mane intenso il ricordo di un "incontro con una persona viva". La sua testimonianza è specchio di un'adolescenza fatta di amicizie che a volte fanno soffrire, di affetti, di profondi rapporti familiari, di ansie di successi scolastici, sempre alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che non viene mai meno.



Michel Quoist
LO SGUARDO DELL'INFINITO
Messaggi per essere liberi



LO SGUARDO DELL'INFINITO
Messaggi per essere liberi
di Michel Quoist
Piemme, Casale M. 1996
pp. 288, lire 28.000

Questa lunga intervista, fatta dal giornalista Naréchal Elie al grande apostolo della penna, evidenzia il profondo messaggio spirituale di Michel Quoist: "tutti possono, e certamente de-

**PAOLO MACARIO
GABRIELLA DAMILANO**

il bambino negato
Teoria ed esperienze di pratica educativa nelle condizioni di abuso all'infanzia

FRANCESCO BELLE DI

IL BAMBINO NEGATO
Teoria ed esperienze di pratica educativa nelle condizioni di abuso all'infanzia.
di Paolo Macario e Gabriella Damilano
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 206, lire 17.000

La cronaca nera è ricca di segni di violenza sui bambini "negati" cioè fatti oggetto di maltrattamenti di ogni tipo. Gli autori di questa testimonianza, offrendone una vasta panoramica a partire dall'esperienza diretta in qualità di operatori educativi e psicologici, denunciano responsabilità e indicano prospettive. La descrizione realistica dei vari abusi, le diverse forme di responsabilità della famiglia, la colpa della società nell'affidamento etero-familiare e delle comunità alloggio per i minori, sono le tematiche che stimolano l'intervento di chi vuole evitare ai bambini tante disastrose sofferenze.

IN MISSIONE A DUC TRONG

di Ferdinando Colombo

L'impegno tra i ragazzi poveri e per le minoranze etniche di un gruppetto di salesiani. A favore di un popolo dimenticato.



Duc Trong (Vietnam). I bambini si muovono con disinvoltura tra i bufali da lavoro.

Un sorriso cordiale, due occhi neri vivacissimi e qualche parola di italiano, attirano subito simpatia per Pietro Thuy sacerdote salesiano che ci accoglie a Duc Trong, a 15 chilometri da Dalat in Vietnam. Siamo a 1400 metri sul mare in un ambiente naturale ricco di verde, presso il tropico. Un clima eternamente primaverile e una situazione ideale per le coltivazioni.

Come un padre che presenta i suoi figli e la sua casa, don Pietro ci guida a incontrare lavoratori col volto

bruciato dal sole, vecchi che portano la storia di una vita dura nelle rughe del volto, famiglie con tanti bimbi.

I PROGETTI DI DON PIETRO

Siamo tra i *montagnard*: gruppo di minoranze etniche provenienti gli uni dal Tibet, altri dalla Malesia, altri dalla Mongolia e che si sono fermati qui da almeno un secolo pas-

sando dal nomadismo alla stabilità. In tutto 30 mila persone. Parlano le loro lingue tanto diverse dal vietnamita e questo li emargina rispetto agli altri abitanti. Non hanno scuole che mantengano viva la loro lingua e sono tentati di abbandonare la loro cultura per omogeneizzarsi con l'altra gente che però li rifiuta. Non hanno neppure asili, e i bambini crescono ricchissimi di esperienze agricole e capaci di pascolare dei bufali impo-

Pietro Thuy tra i contadini montagnard, poveri e discriminati.

nenti, ma poveri di stimoli culturali. Si presentano alla scuola pubblica elementare e partono svantaggiati nella lingua, nello sviluppo, nell'espressione. C'è anche una tassa mensile di qualche migliaio di lire da pagare oltre ai libri e ai quaderni e anche questo incoraggia l'abbandono della scuola.

Don Pietro ci guida verso un terreno che è stato sgomberato dalle sterpaglie e dai sassi e ci indica come se li vedesse «qui sorgerà un capannone per le macchine agricole, là in fondo un magazzino per le sementi, per i fertilizzanti; a fianco della strada il deposito dei prodotti da commercializzare: caffè, riso, verdura e fiori».



Du Trong (Vietnam). La comunità salesiana in festa per il passaggio di don Colombo (in piedi, a sinistra).

COMPRATORI DI TERRA

La gente è laboriosa, ma abituata a una agricoltura di sussistenza che risente delle stagioni. Alcuni industriali europei e australiani che hanno intuito la fertilità del suolo e il clima favorevole hanno cominciato a comprare la terra di questa povera gente. Per fortuna la loro istintiva diffidenza li difende da queste proposte, ma poi quando vedono una quantità di denaro tanto grande che in tutta la loro vita non potrebbero mai averlo, cedono e vendono la terra cullandosi nell'illusione di diventare ricchi. Vanno in città, comprano

una casa e ben presto i soldi finiscono e non avendo competenze professionali restano senza fonti di reddito, svendono le case e ritornano in montagna dove diventano dipendenti dei "padroni della terra", costretti a lavorare da schiavi sulla terra della loro libertà.

Don Pietro mi dice queste cose con gli occhi lucidi, mentre tiene in braccio uno dei tanti bimbi che ci girano attorno. Subito la sua voce ridiventa propositiva e mi parla di un centro sanitario che possa fornire la prima assistenza. «In questo villag-

gio di tremila persone nascono cento bambini ogni anno, bisogna assistere le partorienti, curare i bambini, ma anche gli adulti che non hanno situazioni igieniche sufficienti».

UNA SALA MULTIUSO

Nel secondo villaggio mi mostra con orgoglio la sala della comunità realizzata con l'aiuto di JDW, un'organismo salesiano tedesco. L'aveva costruita con una facciata che saliva a punta e le autorità comuniste glie-



Duc Trong (Vietnam). Don Pietro Thuy tra la gente del villaggio.



Duc Trong (Vietnam). Una famiglia di montagnard.



Il vescovo di Dalat amministra i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il primo a sinistra è don Pietro Thuy.



Distribuzione di fertilizzanti agli agricoltori.

l'hanno fatta tagliare perché "assomigliava troppo ad una chiesa". All'interno funzionano corsi di taglio e cucito e di ricupero scolastico; gli adulti vengono per discutere su come costituire una cooperativa e gestire il pezzo di terra comunitario e commercializzare i loro prodotti. Qui a volte vengono disperati per chiedere un po' di riso, qualche vestito, le medicine o dei fertilizzanti per i campi.

Altri due salesiani con don Pietro lavorano per questi poveri tra i poveri e animano le persone di buona volontà che non mancano: un gruppo ha l'incarico dell'assistenza sociale alle famiglie: «Se qui avessimo la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, faremmo i miracoli». Un altro gruppetto cura l'educazione di base sia alimentare che igienica. A completare la struttura, come in ogni comunità salesiana non manca la chiesa e un bel campo per giocare. Questa gente vive con circa 40 mila lire al mese e con molte bocche da sfamare. Dobbiamo organizzarci in cooperativa agricola. Compreremo un trattore con l'aiuto di un organismo olandese, sementi e fertilizzanti con l'aiuto della Spagna. Ma contiamo su di voi per un progetto agricolo completo: dobbiamo commercializzare i nostri prodotti, dobbiamo preparare tra loro dei leader capaci di programmare e amministrare. Perché non ci inviate qualche volontario che, parlando inglese,

resti con noi per qualche anno?».

Il capo comunità con cui abbiamo consumato un pranzo a base di pesce e cipolle, un pranzo simbolico come quantità, e laborioso per l'uso dei bastoncini come posate, mi stringe la mano e mi guarda con calma negli occhi trasmettendomi una speranza che la difficile lingua non aveva consentito di verbalizzare. Ricambio con entusiasmo la stretta di mano e subito le distanze geografiche, culturali, linguistiche sono superate: si tratta solo di essere persone umane qui e là.

IL NUOVO VIETNAM

In Vietnam sono presenti 119 confratelli salesiani con 18 novizi, mentre le FMA sono 35 suore e 10 novizie. Rispettando gli attuali ordinamenti statali, che non permettono di gestire in proprio strutture scolastiche o professionali, si sono lanciati nelle attività pastorali, ma anche nell'animazione sociale, nel sostegno personale a chi è in difficoltà. Con l'appoggio di tanti amici di altre nazioni gestiscono le adozioni a distanza che permettono di far studiare migliaia di ragazzi veramente poveri in un paese con 75 milioni di abitanti dei quali il cinquanta per cento ha meno di 18 anni. Anche il VIS (*Volontariato internazionale per lo sviluppo*) collabora in questa raccolta di fondi per le loro adozioni.

Il Vietnam è un paese ricco di fede, le cui radici affondano in una evangelizzazione iniziata nel XVI secolo dai francescani e dai gesuiti. Negli anni 1820-1886 una terribile persecuzione ha tentato di distruggere le comunità cristiane e migliaia di persone furono torturate e uccise. Giovanni Paolo II il 19 giugno 1988 ha dichiarato santi 117 martiri che hanno versato il loro sangue su questa terra sempre martoriata da guerre.

Ma anche dopo l'ultima guerra, della cui vittoria sono giustamente orgogliosi, e dopo la conseguente bufera, le comunità cristiane sono uscite più solide e coraggiose di prima, ben sapendo che chi si professa cristiano non fa carriera e rischia di perdere il lavoro; partecipano in massa all'Eucaristia in orari che noi riterremmo impossibili: nella cattedrale di Hanoi la prima messa domenicale è alle ore 4.30 del mattino. Questa fede profonda oggi deve fare i conti con la tentazione suadente del denaro facile, del consumismo che sta sgretolando lentamente anche l'ideologia dominante.

Le missioni tra i *montagnard* di Dalat sono la continuazione del grande sogno missionario di don Bosco e costituiscono l'indicazione di un cammino per le comunità salesiane dell'Asia dove vivono circa 3 miliardi di persone, metà degli abitanti del mondo, delle quali solo il 2 per cento è battezzato.

Ferdinando Colombo

di Jean-François Meurs

IL SILENZIO AMICO

I giovani non amano abbastanza il silenzio, anzi, a volte quasi ne hanno paura. Il silenzio è più fragile del rumore, però ciò che dice è mille volte più forte!

«Silenzio!», «Silenzio!». Il professore è scoppiato in un grido e mi ha fatto una strana sensazione. Ma ci siamo resi conto del baccano che facevamo. Lavoravamo a piccoli gruppi, e il tono cresceva, non ci badavamo più, ma alla fine dimenticavamo anche quello che dovevamo fare... Nel baccano non si è creativi!

Noi giovani non amiamo abbastanza il silenzio, ci fa paura. Per esempio, quando facciamo una giornata di ritiro, e si dice ai nuovi di stare un'ora in silenzio, subito sono tutti presi dal panico. Paura di pensare. Terrore del vuoto quando ci si trova soli con se stessi? Quando ci si guarda, non si vede altro che un buco di polvere...

IL SILENZIO NON CI È SEMPRE AMICO. A volte, ci salta addosso come un cane che morde. A volte si piange. Per esempio, la vigilia di ricominciare la scuola. Si sente che tutti ci pensano durante l'ultima passeggiata in bicicletta. Si ha un bel fare i matti, tutto suona falso, a poco a poco domina un silenzio pesante, e non possiamo farci nulla. Si ha paura di trovarsi soli nella propria stanza la sera... e di piangere in silenzio!

Ma a volte il silenzio è magico. Avevo nove o dieci anni, stavamo giocando nella cascina della nonna con i cugini. Era sera e il nonno è venuto a cercarci per farci assistere alla nascita di un vitello. Aveva dei gesti precisi per tranquillizzare la mucca che si agitava e la accarezzava. Quando abbiamo visto uscire le zampe, siamo stati zitti. Non dimenticherò mai il silenzio di quei sei bambini incantati nella stalla. Noi stavamo assistendo a una cosa enorme e misteriosa, più grande di noi: la nascita, l'apparizione della vita. Era un silenzio sacro.

Una sera, abbiamo trascorso la notte in un rifugio della Valle d'Aosta. Erano le cinque del pomeriggio e sono disceso tutto solo fino al lago al momento del tramonto del sole. L'om-

bra della montagna mangiava la luce e i rumori, le rocce tacevano e il lago era immobile. Qualche ciuffo d'erba calma e timida e dei fiori muti, non la prateria chiacchierona. Il silenzio mi entrava negli occhi. Il rotolio di un sassolino aveva fatto un fracasso enorme. Era seguito un silenzio grandioso. Esisteva tra le pietre, ma senza tumulto interiore. A quel tempo, io ero in pieno periodo di ateismo, non volevo soprattutto che mi parlassero di religione. E tuttavia, ho pensato "Dio". Questa parola mi è venuta così. Suppongo che sia questo la grazia: un'armonia straordinaria con se stessi e con ciò che ci circonda. Prima del mio soggiorno a Roma, non avevo mai pensato al silenzio. La prima sera, ero talmente sfinito dal viaggio che mi ero addormentato prima di tutti. È il mattino che è capitato: una specie di ronzio continuo, non appena mi sono svegliato. Non cre-

devo alle mie orecchie, non smetteva più, mentre tutto era calmo: veniva da lontano e mi sembrava enorme. Non era possibile liberarsene. Era disgustoso, un rumore di macchine continuo, senza interruzione. L'ho avuto nelle orecchie per tre giorni, e poi ci ho fatto l'abitudine. Il rumore era sempre là, ma io ci pensavo sempre di meno. Avevo però voglia di silenzio e non lo trovavo. Una notte, mi sono svegliato alle tre e il rumore era sparito. Al contrario, si sentivano i grilli che sembravano segare il silenzio. Ho camminato nella notte. Era geniale, rinfrescante come una rinascita.

Il silenzio non vuol dire necessariamente assenza di rumori: può essere la gioia di ciò che stiamo vivendo. Una notte, al campo lupetti, era il mio turno di assistenza. Mi sono seduto sopra una sedia: c'era un silenzio da topi. Qui un respirare profondo, là il rigirarsi di un ragazzino sul suo sacco a pelo. Ho fatto un giro con la pila e li ho guardati a uno a uno. Senza fare rumore, ho visto l'ombra della felicità sulle loro facce. Essi forse stavano sognando il bel pomeriggio pieno di giochi e di risate.

IL SILENZIO È AMICO non quando tutto tace in sé e attorno a sé. È quando la musica che si ascolta riempie tutto lo spazio. O quando non si dicono parole inutili, ma solo le parole giuste. Certe parole, ti dispiacerebbero se non esistessero, e le ascolti così forte che ti trasformano. Sono in me ma non sono mie. Sono una cosa più grande di me e mi parlano. È qualcuno? Se non è Dio, è qualcosa di divino!

Il silenzio è più fragile del rumore, ma ciò che dice è mille volte più forte!

Illustrazione di PIZZI per Andrea di D'Onofrio e Ariani.



PIZZI



LUNGI (Sierra Leone, Africa). Questo gruppetto di otto laici guidati da don De Blase (nella foto in secondo piano) il 24 maggio dell'anno scorso hanno iniziato un

programma di formazione sulla spiritualità salesiana che li ha portati a diventare i primi cooperatori del paese.



FATUMACA (Timor). Carlo Gamba, 77 anni, riceve l'abbraccio dell'ex regionale don Panakezhm. Molte le benemerite di questo salesiano laico, collabora-

tore negli anni '60 di don Giovannini per le scuole professionali e fondatore della rivista "Il salesiano coadiutore". Dal 1973 è missionario a Timor.



CEBU (Filippine). Un momento del terzo incontro sul salesiano laico per le 7 circoscrizioni dell'Asia Est. Più di 80 i partecipanti (i salesiani del Vietnam non

ottennero il visto). Don Nicolussi, consigliere generale per la formazione, ha sottolineato la presenza di "molti giovani coadiutori ben identificati e qualificati".



GOZO (Malta). La giapponese Yayoi, 19 anni, è stata preparata al battesimo e alla cresima dal salesiano laico Emanuele Gatt, e ha preso il nome di Myriam. Fi-

gla di buddisti, Yayoi è andata in Inghilterra e a Malta per studiare inglese, manifestando sempre un vivo interesse per il Vangelo.



KHARTOUM (Sudan). A causa della guerra milioni di sfollati a sud del paese. I ragazzi vagano per le strade e vivono di espedienti. E per loro che è nato il pro-

getto della *Don Bosco Technical School* nel cuore della musulmana Khartoum. Sono presenti anche le FMA, che penseranno ai corsi per le ragazze.



MAGO SALES. Dopo aver portato i suoi giochi magici in Bolivia, Brasile, Madagascar, Nigeria e Kenya, eccolo ora in Cina, nelle Filippine, in Indonesia. È il sale-

siano don Silvio Mantelli che ha scelto la missione: il suo è un linguaggio internazionale ben comprensibile ai ragazzi di ogni paese e cultura.

ANDREA, QUEL RAGAZZO SPECIALE

di Teresio Bosco

La brillante riuscita al Liceo Gioberti, poi il difficile incontro con Don Bosco. Colpito dalla malattia, capì la necessità di soffrire e di soffrire bene.

Nel 1895, già sacerdote da due anni, Andrea Beltrami scrisse questa lettera drammatica a don Giulio Barberis, il sacerdote salesiano che l'aveva seguito nei primi tempi della sua vocazione: «La grazia della vocazione fu per me una grazia del tutto singolare, invincibile, irresistibile. Il Signore mi aveva messo in cuore una ferma persuasione, un intimo convincimento che la sola via a me conveniente era farmi salesiano: era una voce di comando che non ammetteva replica, a cui non avrei potuto resistere anche se avessi voluto (...). Ottenni la licenza ginnasiale al *Liceo Gioberti* in Torino, e il mio esame fu un vero trionfo: dei 33 candidati di scuole private, tre appena furono promossi. Di questi tre io fui il primo, avendo ottenuto 10 in italiano orale e 9 in componimento. Ebbi perciò la prima medaglia del collegio di Lanzo (...). Così splendidi successi mi aprivano una bella carriera nel mondo. Ma non c'era verso, la voce di Dio non ammetteva replica: "tu devi farti religioso". Un professore del Liceo Gioberti aveva cercato d'indurmi a frequentare quel liceo. Un sacerdote di grande autorità nella mia famiglia mi voleva in seminario a Novara. Due chierici salesiani, sciagurati! (poi uscirono di congregazione) mi distoglievano dall'entrare nella vita religiosa. A Lanzo, tra i giovani, c'era un pessimo concetto del noviziato, e così pensavo pur io. Ma tutte queste cose non mi facevano impressione: la voce di Dio era troppo potente: tu devi farti salesiano. Io ero il primogenito, adorato dalla famiglia: appena manifestai la vocazione a mamma, diede in uno scoppio di pianto. Poi, vinta la natura, m'incoraggiò sempre. Mio padre dapprima mi diede il consenso. Poi, alla vigilia del-



Andrea Beltrami, ordinato prete a 23 anni. Nel 1966 è stata riconosciuta l'eroicità delle sue virtù. Nelle foto, una visione di Omegna (Novara) e la casa in cui nacque il 24 giugno 1870.



la partenza, sobillato da alcuni del paese che gli avevano calunniato la congregazione (*salesiana*), lo ritirò, si mostrò corrucciato. Ma io partii senza indugio accompagnato da mamma. Dopo però, chiarito che erano calunnie, fu contento. (I miei genitori operarono da veri cristiani riguardo la mia vocazione, e Dio li ricompenserà. Mi fu proposto anche di fare il liceo a Novara dove avrei avuto un sussidio annuo, ma tutto inutile: tu devi farti salesiano. Ed era tanta la persuasione, che negli ultimi esercizi (*spirituali*) io non volevo assolutamente presentarmi a Don Bosco per domandargli consiglio sulla vocazione, perché temevo che egli leggesse nella mia coscienza, e vedendo che io mi ero nel passato imbrattato molte volte d'impurità, mi proibisse di farmi salesiano. Ma don Nai, nell'ultimo giorno, mi prese a parte e mi persuase di andarvi. Allora mi presentai tremando. Don Bosco mi guardò, penetrò infatti la mia coscienza, mise subito la mano sulla piaga, ma poi mi disse che mi facessi salesiano. Mi recai a Foglizzo (*sede del noviziato*). I primi giorni soffersi assai, piansi di giorno e di notte, fui mesto tanto che don Bianchi (*il maestro dei novizi*) impensierito si adoperò a consolarmi. Ma non mi venne mai il pensiero di abbandonare la vocazione. D'allora sono passati otto anni, e il Signore non permise mai che fossi tentato sulla vocazione. Desiderai qualche volta che vi fossero in congregazione delle penitente corporali, perché ne sentivo il bisogno per conservare la castità... Vi era un ostacolo interno, terribile, insuperabile quasi; vi erano le orribili tentazioni impure da vincere; ma chi mi ha dato la vocazione mi ha aiutato anche a perseverare; bisognava spezzare una lunga e resistentissima catena, cambiare quasi natura; ma la grazia trionfò. Fu un miracolo, un capolavoro della grazia. La vocazione fu per me una grazia *efficace*, che pur rispettando la libertà ottiene infallibilmente l'effetto. Ringrazi e benedica con me il Signore e preghi per me» (G. Barberis, *D. Andrea Beltrami*, Libreria Ed. D. Bosco, S. Benigno Canavese, 1912, ed. seconda, pp. 88-89).

PAPÀ ANTONIO E MAMMA CATERINA

Andrea era nato a Omegna (Novara), sulle rive del lago d'Orta, il 24 giu-

gno 1870. Suo padre Antonio era un conciatore di pelli, sua madre Caterina gestiva un negozio di alimentari. Erano buoni cristiani (come ricordava Andrea) e crescevano nell'amore del Signore i cinque figli e le cinque figlie che Dio aveva loro mandato. Andrea, il primogenito, era amico delle acque del lago, dove nuotava e remava insieme ai fratelli. Era anche amico delle montagne che si elevavano poco lontano dal lago. Durante i mesi delle vacanze scolastiche vi si arrampicherà sempre con passione.

Fece la prima comunione a dieci anni. Era un bravo chierichetto. Si confessava con regolarità dal suo parroco. Ebbe però la sfortuna, sui dodici anni, di avere un cattivo compagno di scuola, che fece con lui discorsi sporchi e tentò di corromperlo. Andrea porterà sempre con sé questi tristi ricordi come un marchio bruciante. Nell'ottobre 1883 approdò al collegio salesiano di Lanzo Torinese. Non sappiamo perché dalla scuola di Omegna passò a quella salesiana di Lanzo. Sappiamo però che in casa sua arrivava il *Bollettino Salesiano*. A Lanzo, nel 1884, Andrea fu letteralmente ipnotizzato da mons. Giovanni Cagliero, il vescovo missionario salesiano che parlò ai giovani delle terre lontane della Patagonia e degli *indios* che lo aspettavano. Fu con ogni probabilità da quel momento che cominciò a sentire - come racconta nella lettera drammatica - l'invito potente di Dio: tu sarai salesiano.

Fu accompagnato al noviziato salesiano dalla mamma. Affidandolo a don Barberis, la signora Caterina disse: «Lo metto nelle sue mani. Ne faccia un santo». Il 2 ottobre 1887, nella casa salesiana di Valsalice, Andrea Beltrami si inginocchiò davanti al vecchio e malato Don Bosco, e nella freschezza dei suoi 17 anni giurò a Dio di vivere per sempre casto, povero e obbediente nella congregazione salesiana. Don Bosco era ormai al termine della sua vita terrena. Quattro mesi dopo, il 31 gennaio 1888, si spegneva nella pace di Dio. Il giorno prima, Andrea e tutti i giovani salesiani di Valsalice erano andati a salutarlo un'ultima volta. Lo narrò in una lettera a papà e mamma: «Siamo entrati a uno a uno nella sua camera, ci siamo fermati a contemplarlo un istante e gli abbiamo baciato la mano (...). Se avete veduto che pace spirava in quella camera! che tranquillità!»

IN AIUTO AL PRINCIPE POLACCO

A Valsalice e poi a Foglizzo (1887-1891), Andrea Beltrami si impegna negli studi superiori: liceo e poi Università di lettere e di filosofia frequentata come pendolare tra Foglizzo e Torino. A Valsalice, nell'autunno del 1887, Andrea divenne amico di Augusto Czartoryski, giovane principe polacco. Egli aveva voluto diventare salesiano. Don Bosco esitava, ma papa Leone XIII in persona appoggiò la sua domanda. La madre di Augusto, la dolcissima principessa Maria Amparo, era sorella della regina di Spagna. Era morta di tisi quando Augusto aveva sei anni, lasciando ad Augusto un'eredità regale, ma anche una salute fragile e incrinata dalla tisi, la malattia che in quel tempo spopolava inesorabilmente le case dei poveri e quelle dei re. A 16 anni, Augusto aveva avuto come precettore un ex-prigioniero dei russi in Siberia, oggi venerato come santo: Giuseppe Kalinowski. Sua madre e il santo istitutore avevano alimentato in Augusto un atteggiamento raro: il distacco dalle cose terrene. Il principe le guardava come se vi vedesse dentro l'incapacità di farlo felice. Andrea e Augusto si scoprirono "gemelli nella fede". A Valsalice, poi a Lanzo e ad Alassio, Andrea per ordine dei superiori segue il principe Augusto in cerca di salute (la tisi lo sta aggredendo). Andrea ha ogni attenzione per l'amico. Lo cura come un fratello. Compie anche gesti delicati ma igienicamente imprudenti come solo un familiare intimo sa compiere per non umiliare il malato. In quei giorni, spesso resi lunghi dall'inattività forzata, Andrea riceve dal principe Augusto silenziose lezioni di santità. Scrive: «So di avere in cura un santo, un angelo». E don Celestino Durando, uno dei superiori maggiori dei salesiani, testimonierà: «Mai infermo fu più bisognoso di cure materne, e mai vi fu un infermiere più vigilante e delicato». Alla fine del 1890, mentre il principe rimaneva ad Alassio (si sarebbe spento l'8 aprile 1893), Andrea Beltrami tornò a Foglizzo, assistente insegnante, iscritto all'Università di Torino.

IL SIGILLO DEL SANGUE

Mentre tornava dall'Università di Torino in una giornata siberiana (era



Il collegio di Lanzo. Andrea vi giunse nel 1883 a 13 anni.

il 20 febbraio 1891), Andrea ebbe un profondo colpo di tosse, e si trovò la bocca piena di sangue. Era una grave emottisi: rivelava che anche i suoi polmoni erano intaccati dalla tubercolosi. Non aveva ancora 21 anni. I medici, subito chiamati a visitarlo, dissero ai superiori che non si facessero illusioni: la malattia era mortale. Andrea non seppe nulla, e docilmente interruppe l'università e iniziò le cure per recuperare la salute. Scrisse dopo alcuni mesi: «Vado sempre migliorando. Faccio qualche passeggiata adagio adagio... Da qualche tempo però la mia tosse si fa più forte e improvvisa, soprattutto di notte». Il suo più grande desiderio era diventare sacerdote, celebrare la s. Messa. Secondo le leggi della Chiesa, in quel tempo l'ordinazione sacerdotale non si poteva ricevere prima dei 24 anni. Nelle pause che la malattia gli concedeva (sempre fiducioso di guarire) Andrea cominciò ad aprire i libri di teologia, per prepararsi al grande giorno. Scriveva a don Barberis: «Io sto abbastanza bene... Ho studiato un po' di teologia...».

Scorrendo le sue lettere, si osserva che poco per volta nella sua vita si opera un cambiamento profondo. Pregando e pensando si abbandona sempre più alla volontà di Dio. Non desidera più guarire, ma unicamente fare ciò che a Dio piace. Il 2 luglio 1892 scrive: «Il Signore continua ad aiutarmi, e io non ho che da ringraziarlo di questa malattia come di un favore specialissimo». Alcuni mesi dopo, all'amico Amilcare Bertolucci scrive: «Alla Congregazione sono necessari molti che soffrano, e che sappiano soffrire bene».

SACERDOTE E VITTIMA

I superiori vollero manifestare la loro riconoscenza a quel "meraviglioso sofferente" ottenendogli la dispensa di 18 mesi per l'ordinazione sacerdotale. L'8 gennaio 1893 mons. Giovanni Cagliari, il vescovo missionario che l'aveva entusiasmato da ragazzo, lo ordinò sacerdote a Valdocco, nelle camerette dov'era vissuto Don Bosco. Alla sua prima Messa assistette la carissima mamma. La cameretta dove viveva a Valsalice gli permetteva di vedere l'altare della cappella e il tabernacolo. Ogni giorno passava ore in adorazione fissando Gesù Eucaristia.

Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, tracciando la figura di Andrea quando si pensò di iniziare la *Causa di Beatificazione*, scrisse: «Col permesso del suo direttore scrisse, e sottoscrisse col suo sangue, una preghiera che portò sempre appesa al collo in un borsellino: "Converti, o Gesù, tutti i peccatori, consolati con la tua grazia tutti gli agonizzanti, libera tutte le anime sante del purgatorio. Io mi offero pronto a soffrire tutte le agonie dei moribondi, tutti i tormenti di tutti i martiri, e ciò fino al giorno del giudizio universale. Mi offero vittima. Questa vittima venga offerta continuamente a te"».

E dopo sei anni di tante sofferenze scriveva a Don Rua: "È il sesto anno della mia malattia, e io ne faccio anniversario come di giorno festivo, pieno di letizia".

Nonostante fosse in pericolo di morire da un giorno all'altro - conti-



La casa per anziani e ammalati "Andrea Beltrami" nella collina di Valsalice. Nella foto, il gruppo delle Figlie dei Sacri Cuori, fondate da Luigi Variara, grande apostolo dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia). Le suore colombiane si ispirano alla spiritualità di Andrea Beltrami, che a Valsalice divenne salesiano e trascorse gli anni della sua malattia.

nua Don Albera - pensò di rendersi utile alla Congregazione scrivendo libri, dopo averne chiesto il permesso. Uscirono dalla sua penna una ventina di opere che, pubblicate dopo la sua morte, ebbero larghissima diffusione, dalla *Vita di S. Francesco d'Assisi* a *Il peccato veniale*. Tutte queste opere scrisse tra gravi dolori, prendendo forza nel guardare il tabernacolo di Gesù Eucaristia.

Si addormentò nel Signore il 30 dicembre 1897, dopo aver rinnovato l'offerta di se stesso come vittima al Signore.

In quegli anni c'era a Valsalice un chierico di nome Luigi Variara. Non parlò mai con don Beltrami, ma lo ammirò profondamente. Luigi Variara andrà missionario tra i lebbrosi in Colombia. Fonderà una famiglia religiosa tra le figlie dei lebbrosi, proponendo loro la spiritualità di don Andrea Beltrami: *vivere con gioia la vocazione vittimale insieme con Gesù*, fare della sofferenza una scala che porta al Cielo. Ora alcune di quelle religiose (chiamate "Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria") vivono a Valsalice, accanto al luogo dove si offerse vittima don Andrea Beltrami. Dedicano la loro vita ai salesiani vecchi e ammalati che, al termine di una vita di lavoro sfiante nei campi di Dio, si raccolgono nella preghiera e nell'attesa della Sua venuta. Insieme ricordano le grandi parole del venerabile Andrea Beltrami: «Alla Congregazione sono necessari molti che soffrono, e che sappiano soffrire bene».

Teresio Bosco

di Bruno Ferrero

IL CARO INTRUSO

Quando si parla di televisione in famiglia, si respira un clima da guerra civile. Lo spettro della colpevolezza incombe su telespettatori e genitori. I bambini l'adorano. Nonni e genitori la guardano sempre di più.

Di ritorno da un'escursione nel nostro pianeta, due marziani offrono in dono al loro capo un televisore. «Non siamo riusciti a catturare nessun terrestre», spiegano, «ma abbiamo messo le mani su uno dei loro». Gli esperti minacciano conseguenze apocalittiche. La povera TV viene caricata di tutte le colpe e di tutte le nefandezze possibili. È diventata oggetto di digiuno quaresimale e quindi paragonata al cibo. C'è chi prevede una "festa della TV", come per il papà e la mamma. Tutti discutono, parlano, terrorizzano, si scandalizzano. Ma poi, alla sera, sprofondano in poltrona e guardano la TV. È insomma uno di quegli argomenti che è doveroso affrontare con un alto grado di serenità, perché dice il saggio: «Di fronte all'inevitabile, rilassati». Proponiamo dieci semplici considera-

zioni per riflettere in modo equilibrato sul problema:

■ **1. La televisione crea problemi non per quello che fa, ma per quello che non fa fare.** Come sarebbe la vita familiare se non esistesse il televisore? È francamente terribile la statistica che dimostra che la grande maggioranza delle famiglie italiane fa consistere lo stare insieme semplicemente nel "guardare la televisione". Mentre in passato erano i genitori e i nonni a trasmettere i valori della società e della famiglia ai giovani, ora è la televisione a trasmettere mode e opinioni; e poiché i giovani sono più recettivi ai messaggi televisivi, essi trasmettono a genitori e nonni la cultura televisiva. Ne deriva una riorganizzazione "al contrario" della trasmissione culturale tra generazioni.

■ **2. Non si deve mai usare la causalità diretta, ma una causalità circolare con "rinforzo".** Significa semplicemente che non bisogna servirsi della polemica antitelevisione come di un alibi. Non si può dire: "La televisione non ci fa più parlare!". Se fosse vero basterebbe spegnere il televisore e, come d'incanto, si dovrebbe ricominciare il dialogo familiare. Tutti quelli che hanno provato affermano invece che non succede nulla.

■ **3. È necessario insegnare ai figli a "seguire un programma" non a "guardare la TV".** Molti ingurgitano televisione in modo bulimico, soltanto perché non hanno niente di meglio da fare. Guardano senza vedere. Passano da un programma all'altro seguendo spezzoni incoerenti. Questo è certamente un modo stupido di passare il tempo. Un programma scelto e seguito con attenzione può istruire, divertire, informare. L'uso del videoregistratore e delle videocassette aiuta i genitori e gli educatori a creare autentico interesse intorno ad un programma specifico.

■ **4. I ragazzi hanno bisogno di una bussola.** I bambini non vedono solo i programmi loro diretti. Amano moltissimo vedere i programmi degli adulti. E quindi vedono di tutto. Ma in disordine, alla rinfusa, senza riguardo per differenti gradi di maturità o scelte valoriali della famiglia. Oggi molto presto il bambino impara che ci sono mariti che ingannano le mogli, che dei giovani rubano nei supermercati, che gli animali (e gli uomini) si divorano tra di loro, che si guadagnano più soldi con una rapina in banca o un giochetto imbecille che lavorando ecc. Un bambino esposto troppo a lungo alla TV rischia davvero di essere "scombussolato": ha bisogno di qualcuno che gli insegni a "giudicare" e a distinguere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è normale e ciò che non lo è, il bello e il brutto.

■ **5. Bisogna imparare a neutralizzare la pubblicità.** Il linguaggio pubblicitario sfrutta magnificamente le possibilità comunicative del mezzo televisivo. È un linguaggio che non passa per la via del ragionamento e della riflessione: vuole soltanto "sedurre" attraverso la forza emotiva dell'immagine e del suono. La pubblicità è "il programma più lungo della TV".

■ **6. È essenziale recuperare gli altri mezzi di comunicazione.** Questa può



Le alternative alla TV esistono.

essere la dimenticanza educativa peggiore di tutte. Il bambino ha bisogno di imparare "a parlare parlando". Non lo farà se passerà lunghe ore in silenzio, al buio, ad ascoltare o guardare una "macchina". I ragazzi hanno bisogno di imparare a leggere e di fantasticare, di apprezzare un quadro e un concerto.

7. È necessario mantenere il contatto con la realtà. Le esperienze che i bambini vivono di fronte al televisore sono "di seconda mano". Rischiando di vivere in una forma pericolosa di confusione, in cui saltano i confini tra realtà e finzione, in cui tutto magari diventa solo finzione. I bambini devono essere presi per mano e portati a vedere un vero tramonto, un vero albero di pesco fiorito, una vera mucca. Devono vedere il papà e la mamma che lavorano.

8. Insegnare ai figli il gusto di fare, non di stare a guardare. L'apertura mentale del bambino si sviluppa grazie ai sensi. Come il cibo nutre l'organismo, così il toccare, le sensazioni, i movimenti, le immagini, i suoni, i sapori, gli odori, sono tutti "alimenti" fondamentali per l'attenzione, la memoria, il pensiero, i sentimenti di un bambino e anche per la formazione della sua identità. Per crescere, svilupparsi, acquisire sicurezza, i bambini hanno bi-

sogno di toccare, di giocare, di fare, di sperimentare le bellezze, la varietà e la complessità del mondo. Devono sviluppare il gusto dell'attività, della creatività, non abituarsi semplicemente a fare gli "spettatori professionisti".

9. Costruire delle teste ben fatte. La televisione non rimpiazzerà mai la scuola, ma la scuola non può continuare come se la televisione non esistesse. La televisione costringe veramente l'educatore a modificare il suo ruolo. L'educatore post-televisivo non è più un dispensatore di conoscenze (a questo provvedono abbondantemente i *mass media*), ma colui che aiuta i ragazzi a organizzare queste conoscenze e a farle proprie in un insieme coerente. I *mass media* forniscono una miriade di tessere colorate, gli educatori devono fornire il "disegno" in cui devono essere collocate per avere un senso. Insegnare a pensare è uno degli obiettivi fondamentali dell'educazione familiare.

10. Il pulsante che accende e spegne è sempre nelle vostre mani. E, di solito, è l'unico potere effettivo che avete sul vostro televisore. E soprattutto ricordate sempre ciò che afferma un saggio proverbio cinese: «Non è il vino che ubriaca l'uomo. È l'uomo che si ubriaca».

DIZIONARIO PEDAGOGICO
a cura di Jean-François Meurs

Identità. Ciascuno riceve e forgia la propria identità per come è identificato. È per questo che la relazione affettiva è così importante. L'educazione si fa in gruppo. Tuttavia è bene che, all'interno del gruppo, ciascuno sia ben identificato, riceva una parola detta solo per lui. Don Bosco fa scivolare volentieri a ciascun ragazzo una parolina confidenziale personalissima.

Riuscire. È semplice: lasciate ai giovani l'intera responsabilità di fare ciò che a loro è simpatico. Il difficile è scoprire i germi delle loro buone qualità e fare tutto ciò

che è necessario perché si sviluppino. Ognuno fa con piacere e volentieri solo ciò in cui sa che può riuscire.

Subito. Spinto dall'urgenza dell'azione, l'educatore non può permettersi il lusso di attendere le riforme, i piani, i programmi perfetti. Lui lavora subito, con i mezzi poveri. Interpreta a suo modo il "carpe diem": privilegiamo il momento presente cogliendo l'occasione.



UNA CITTÀ PER CANTARE
di Angelo Zucchi
Sussidio per animare i ragazzi all'Oratorio
pp. 104, lire 15.000

Sussidio da utilizzare durante l'anno, mese per mese o nei tempi forti. In collegamento con le attività tradizionali della parrocchia. Per catechisti, educatori, direttori di oratorio, giovani animatori.



23 TEST PER CONOSCERSI

di Giuseppe Pelizza
Collana "I colibri",
i tascabili di «Mondo Erre»

Una simpatica esplorazione nei propri gusti e tendenze, per conoscersi meglio e crescere bene.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091 - c/c Postale 8128

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

PRIMA DI PARTIRE, PRESI LA SUA IMMAGINE

Tutto il tempo che il Signore mi concederà, non basterà a ringraziarLo per l'aiuto ricevuto in un gravissimo incidente di mio figlio. Dopo quella terribile telefonata in cui mi si comunicava la disgrazia, partii immediatamente, ma prima presi con me l'immagine di **san Giovanni Bosco**. Durante tutto l'intervento chirurgico, lo pregai perché salvasse mio figlio. E lo riebbi salvo! Tutto infatti andò per il meglio, grazie alla sua intercessione.

*Teresa Revelli
Piscina (To)*



ho sempre nutrito una grande devozione. Quando mi trovai in attesa di un altro figlio, da Salerno, sopportando enormi sacrifici sia fisici che economici, fui ricoverata a Roma. Ho continuato a pregare san Domenico Savio ininterrottamente e ho sempre portato il suo abito. Ora, grazie a lui, ho una bellissima bambina di tre mesi che ho voluto chiamare Domenico.

*Orsola Magno
Salerno*

EGLI ASCOLTA SEMPRE CHI LO PREGA

Il 9 settembre scorso è stato portato al pronto soccorso un ragazzo di 15 anni, Antonio, che accusava un forte dolore al petto. Facendo le lastre è risultato che aveva una bolla d'aria ai polmoni causata da una lesione. Con drenaggi e altre cure è stato immobile per 48 ore. I medici hanno detto che, se la ferita non si fosse rimarginata sarebbe stata necessaria l'operazione ai polmoni. Ci siamo raccomandati al Signore affinché per intercessione di **san Domenico Savio** fosse evitata l'operazione. Nel mio cuore ho fatto anche la promessa di pubblicare la grazia. Ringrazio con tutta l'anima san Domenico Savio, insieme alla mia famiglia, perché la ferita si è rimarginata. Per sicurezza, prima di dimettermi dall'ospedale i medici hanno voluto fare anche la TAC, che è risultata negativa. Adempio la promessa e prego San Domenico Savio di continuare la sua protezione.

*Suor Conte Concetta, FMA
Roma*

SOPPORTANDO ENORMI SACRIFICI

Dopo la mia prima gravidanza, i medici mi dissero che non avrei potuto avere più bambini perché una nuova maternità avrebbe messo a rischio la mia vita. Ma io mi son rivolta con fede a **san Domenico Savio** verso il quale

SI VAGAVA NEL BUIO

La bambina accusò un giorno forti dolori al ventre. La diagnosi fu: adenite mesenterica. Venne sottoposta ad intervento chirurgico. Tre mesi dopo fu nuovamente operata per subocclusione seguita all'intervento precedente. Ma lo sperato miglioramento non giungeva. La medicina vagava nel buio. Io allora, non sperando più nei rimedi umani, mi rivolsi ad **Alessandrina**. Sono ormai trascorsi quattro anni e la bambina gode di ottima salute.

Rosa dos Anjos

ANCHE PER ME È STATA UNA MAMMA

Nel marzo 1992, accertato da una risonanza magnetica, mi venne riscontrato un cistoma ovarico di enormi dimensioni con sospetta neoplasia, definito dai medici "situazione da manuale di medicina". Accertata la gravità del male, si provvide immediatamente ad un difficile, rischioso e urgente intervento chirurgico presso la clinica Dezza di Milano. Informai della gravità un mio zio salesiano che mi disse di chiedere l'intercessione di **Mamma Margherita**, la mamma di Don Bosco, ora serva di Dio. Entrai in sala operatoria con comprensibile preoccupazione mia e dei miei cari. Mi sembrava di risentire in lontananza la voce del-

lo zio che mi ripeteva: «Mamma Margherita, Mamma Margherita». Mi sono addormentata con queste parole, affidandomi a lei con profonda fede. Sono ormai trascorsi tre anni dall'intervento. Ora sono qui a raccontare quanto è avvenuto: per i miei cari e per me ha veramente del prodigioso. Per tutto ciò, voglio ringraziare **Mamma Margherita** che è stata anche per me, come per Don Bosco, una mamma meravigliosa.

Isa Magni, Bresso (Mi)

PER DIRE "GRAZIE"

Una mia amica subì la rottura di una gamba in un incidente. Venne sottoposta una prima volta ad intervento chirurgico. Ma a causa di una deficienza di calcio, la gamba rimaneva com'era. Quando la speranza stava ormai scomparendo, io consigliai di ricorrere all'intercessione di **Alessandrina**. Si procedette ad un secondo intervento. Guarì e poté recarsi in pellegrinaggio sulla tomba di **Alessandrina** per ringraziarla.

*Emilia Mendes da Cunha
Vila Nova de Famalicão*



CON ACCANTO LA SUA IMMAGINE

Ho conosciuto il **servo di Dio Giuseppe Quadrio** quando egli era ancora vivente, in un momento delicato e difficile della mia vita. Mi trovavo infatti in ospedale a Torino, operato ai polmoni ed ebbi così la fortuna di essere assistito da don Quadrio. Superai tutto, ripresi a studiare ed ho sempre conservato la convinzione che quel sacerdote fosse un santo. Pochi giorni prima che il servo di Dio lasciasse l'ospedale, andai a trovarlo e mi convinsi ancor di più che Don Bosco stava per portare in cielo un angelo. Ricordo che mi lasciò alcune caramelle da portare al mio

bambino e poi mi guardò con insistenza quasi a dirmi che mi avrebbe sempre aiutato. È stato proprio così! Due anni fa venivo ricoverato ancora una volta nell'ospedale di Cuorgnè. I medici avevano detto a mia moglie che avrei potuto vivere ancora cinque o sei giorni. Invece... sono ancora qui, con accanto l'immagine del santo sacerdote valtelinese. Ho ancora un desiderio: poter assistere alla sua beatificazione e poi... rivederlo in cielo nella gloria dei santi!

*Battista Della Vedova
Rivarolo Canavese (To)*

ESAUDITI DOPO UN'AFFANOSA RICERCA

Venni a conoscere il venerabile **Luigi Variara** in un momento triste e delicato per la mia famiglia, a causa della mancanza di lavoro di mio marito e di mio figlio che da più di tre anni ne era alla ricerca affannosa e sempre vana. Con cuore pieno di speranza, mi rivolsi a don Variara, chiedendo una qualsiasi possibilità di lavoro almeno per uno dei due. Due mesi fa mio figlio venne finalmente convocato all'ufficio collocamento come torrettista per avvistamento antincendio. Ed allora quella speranza che sembrava perduta, è rinata e così pure la fiducia per l'avvenire della famiglia.

*Rita Catalano
S. Giovanni Gemini (AG)*

TRE MESI DI VITA

A mio cognato era stato diagnosticato un tumore alla pleura. Si prevedevano tre mesi di vita. Angosciata, ho iniziato una novena a **Maria Ausiliatrice** chiedendo un diverso corso della malattia. Trasferito in un altro ospedale e sottoposto a nuovi accertamenti, si capì che si trattava solo di una grossa pleurite, dalla quale ora è del tutto guarito.

*Rolle Anna Maria
Villanova (AL)*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

MAKSYS suor Albina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Rydułtowy (Polonia), l'1/3/1996, a 88 anni.

Fu accettata nell'Istituto dalla serva di Dio suor Laura Meozzi a Rózanystok, in Polonia. Dopo la professione, visse in Italia dal 1939 al 1946. La conoscenza della lingua le permise, al ritorno in patria, durante il regime comunista, di tenere i contatti con il centro e le comunità disperse. Rimane nella memoria come una fedele custode della tradizione salesiana. Grazie a lei è stato possibile conservare numerose testimonianze e documenti della clandestinità, che testimoniano una fedeltà e un amore che non si arrende di fronte alla difficoltà e al pericolo della morte.

CHISTÉ sac. Giulio, salesiano, † Melbourne (Australia) il 6/1/1996 a 80 anni.

Era nato a Madruzzo in provincia di Trento, in una famiglia di nove figli. Don Emilio, uno dei suoi fratelli, lo ha seguito nella vocazione, facendosi salesiano. Completati gli studi e ordinato sacerdote a Torino nel 1937, fu inviato negli Stati Uniti (California), e nel 1952, in Australia, che allora faceva parte della provincia salesiana di San Francisco. Prestò la sua opera di sacerdote e di educatore salesiano in varie case e collegi, occupando mansioni e cariche di responsabilità. A Melbourne trascorse gli ultimi 30 anni di vita, sempre disposto ad esercitare il suo ministero preferito, quello della cura d'anime della comunità italiana, che partecipò numerosissima ai funerali.

CROTTI Antonio, salesiano, † Genova il 4/10/1995 a 63 anni.

Scelse di diventare figlio di Don Bosco a 18 anni, donando la vita a Dio e ai giovani. Dopo il Colle Don Bosco, le prime esperienze le fece a Santo Domingo, dove portò ai giovani la sua competenza di maestro tipografo e da loro imparò il gioco affascinante del baseball-softball. Tornato in Italia, a Firenze e poi a Sampierdarena per 30 anni ha dato tutte le sue energie in questi due campi, con i quali ha conquistato centinaia di giovani. Questi imparavano sì a giocare e a vivere insieme, ma pregavano pure insieme e diventavano grandi sorretti dall'entusiasmo e dalla ferma e serena testimonianza cristiana e religiosa del "Mister", come essi lo chiamavano.

SGORBATI Artemio, salesiano, † Firenze il 16/8/1995 a 77 anni.

Genova-Sampierdarena, Alassio, Firenze le tappe della sua vita salesiana e del suo impegno di provveditore e factotum. Era aperto e cordiale, pronto ad accogliere e a creare amicizia. Non si lasciò scoraggiare dalle inevitabili difficoltà, seppe cogliere i valori del mondo, diffuse intorno a sé serenità e gioia. Caratteristica la sua devozione a Maria Immacolata-Ausiliatrice.

VENIA sac. Daniele, salesiano, † Roma il 20/12/1995 a 65 anni.

Missionario a Bombay (India), venne a Roma per un breve periodo di riposo e di cure mediche, ma inaspettatamente le sue condizioni di salute si aggravarono. L'indiano don Thomas Panakezham, consigliere centrale per le nazioni d'oriente e suo compagno di studi, nell'omelia funebre ha ricordato la sua mitezza, serenità e il suo zelo apostolico. L'ideale missionario lo accompagnò sempre. Nel 1949 scriveva al superiore: «Da tanto tempo accarezzo l'ideale che mi ha spinto a farmi salesiano e sentirei un grave rimorso se non lo scrivesse questa lettera...». E dopo la partenza, ringraziò per l'accoglienza alla sua domanda: «L'importante è salvare anime, questa è la mia unica e sola aspirazione».

PAVAN Giuseppe, salesiano, † Trieste il 24/5/1995 a 86 anni.

Testimone di umanità e fede, ha lavorato per 60 anni a Trieste con sincera umiltà e gioiosa disponibilità, meritando fiducia e confidenza. Saggio e scherzoso, desideroso di orientare alla vita cristiana. Niente di esteriore, tutta attenzione ai "suoi" chierichetti, alla cura della chiesa parrocchiale, alle attività dell'oratorio.

FURLAN suor Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Vittorio Veneto il 28/2/1996 a 80 anni.

Dopo aver svolto per alcuni anni l'impegno di insegnante di scuola materna e di animatrice di comunità, fu "Maestra delle Novizie" a Battaglia (Padova). Donna di fede e di preghiera, maestra con la vita, ha saputo comunicare nelle cose ordinarie di tutti i giorni i valori salesiani, facendo rivivere lo spirito di Valdocco e di Mornese. Nella sua opera formativa ha saputo unire amorevolezza e autorevolezza, ascolto e stima, comprensione e incoraggiamento. Ha saputo guidare le giovani verso una risposta libera e piena a Dio che le chiamava e infondere in tutte un grande senso di appartenenza e di amore all'Istituto e alla Chiesa.

CORRADO suor Maria Pia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Bari l'1/3/1996 a 60 anni.

Ha speso la sua vita tra i ragazzi. È stata insegnante e direttrice dei Corsi professionali, responsabile dell'oratorio, animatrice di comunità. A tutti rivolgeva l'invito a far parte attiva della comunità educante e sapeva accompagnare nella formazione e preparazione dei catechisti, degli animatori. In occasione del 60° di fondazione della casa di Corigliano, il comune le attribuì la cittadinanza onoraria a dimostrazione della stima, riconoscenza e dell'affetto dell'intera cittadina. Quando nel 1994 si aprì una piccola presenza tra i ragazzi a rischio e poveri di un quartiere di Bari, le venne affidata la responsabilità. Accettare fu per lei "vivere da donna in piedi", sulla frontiera dell'emarginazione, la stessa passione di don Bosco.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina
casa salesiana o contatta
i responsabili della tua regione

ADRIATICA

Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO

Patrizia Mili:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA

Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA

Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE

Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Antonio D'Angelo:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE

Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA

Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA

Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI

Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

SOLIDARIETÀ

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Imphal (Manipur, India). Parrocchia Maria Immacolata.
La comunità si occupa di 15 villaggi abitati da varie tribù
del Manipur. Nella foto il parroco don Tom Karthik
con un gruppo dei suoi numerosi ragazzi.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione in vita e in morte, a cura di M.C., Dogliani, L. 1.000.000.

Don Pietro Zerbino, a cura della famiglia Bergandi, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e B. Laura Vicuña, Per protezione dei genitori e della famiglia, a cura di Bonaventura Assunta, L. 1.000.000.
SS. Cuore di Gesù, Maria A., Don Bosco e Don Comorek, in memoria e suffragio dei miei genitori, a cura di Colombano Renzo, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria della defunta Margherita Di Giorgio, a cura di N.N. L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e confidando nella loro protezione, a cura di Davide Luigino e famiglia, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, Laura Vicuña, a cura di Caso Martina e Stefano, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, in memoria di Luisa e Attilio Masotti Cristofoli, a cura della famiglia, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Scolari Giuseppe, L. 500.000.

Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in suffragio di Ermelinda e Domenichella, a cura di N.N. L. 500.000.

In suffragio di Nicolao Giacobba e Fontana Lodovico, a cura di Fontana rag. Ezio, L. 300.000.

S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio del figlio Piero e del marito e invocando protezione, a cura di Pittarello Margherita, L. 300.000.

Santi Salesiani e Beato Don Rinaldi, in memoria del defunto Giuseppe, a cura della famiglia Lanaro, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di D'Angelo De Intini Teresa, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Morella Elisabetta, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Enrico-Valeria-Renata-Andrea, L. 200.000.

Don Bosco e Domenico Savio, in memoria di R.C., a cura della famiglia M.C.G.C.M.C., L. 200.000.

Mamma Margherita, a cura di Ponte Adriano, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, in memoria dei nostri cari, a cura di Maria e Attilio Tel. L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti Gaudenzio e Maria Cigaglio, a cura di Agabio Rina, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, in ringraziamento, a cura di Romagnolo Secondina, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani a cura di Zerbo Maria, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Maifredi, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei genitori e della sorella, a cura di Pessina Teresa, L. 150.000.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocandone protezione, a cura di Pecchioli Lucia, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, Don Bosco, don Braga, a cura di Falletti Angelo. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Zeni Giuseppe. - **Maria Ausiliatrice**, in suffragio del figlio Giuseppe, a cura della madre. - **Don Bosco**, a cura di Maccario dr. Massimo. - **Maria Ausiliatrice**, in memoria dei defunti genitori e della sorella Caterina, a cura di Gazzaniga Giovanna. - In suffragio di Furbatto Giovanni, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Bonaccossa Giuseppe. - **S. Domenico Savio**, per protezione di Teresa Domenica, a cura di Maria Consalvo. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Corradi Laura. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Naresse Calogero e Rosina. - **S. Domenico Savio**, per implorare grazia, a cura della fam. Santi Lidia. - **Maria Ausiliatrice** a suffragio di mio padre Carmelo Arcelli, a cura della figlia prof. Carmela. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Daglia Deidda Anna. - **S. Maria Dom. Mazzarello**, aiuta e proteggi Federica, a cura di N.N. exallieva. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione sulla famiglia, a cura di mamma Odio Prospero. - **Don Bosco, Mamma Margherita e d. Ruggero Pilla**, per ringraziamento, a cura di E.M. Phoenix-Arizona. - **Immacolata Vergine Ausiliatrice**, in ringraziamento e invocando protezione per un ammalato, a cura di Sacco Maria. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di M.G., Vigone. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Minelli Teresa ved. Maccagno. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria di Francesco Zagaria. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita**, per grazia ricevuta, a cura di N.N. - **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Garella Domenico. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione per mia figlia, a cura di L.S. - **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, in memoria di Luigi Castagno e invocando protezione, a cura della moglie Rosa e famiglia.



Mons. Chinnappa Malaiyappan
vescovo di Vellore (India).
Indirizzo: Bishop's House, 34
Officers' Line,
Vellore - 632 001 - South India.

Ci dica qualcosa della sua diocesi...

Si trova a ovest dell'India, a 140 chilometri da Madras. I cattolici sono soltanto 125.000, quasi altrettanti i protestanti, su oltre 5 milioni di abitanti, per lo più induisti, ma anche musulmani. Le parrocchie sono 60, i sacerdoti 152. A ogni parrocchia sono affidati almeno 15 villaggi abitati da tribù *tamil*, *telugu* e *lambady*. La nostra è una zona rurale e molto povera.

Com'è il rapporto tra le religioni?

È buono, o almeno non ci sono grossi conflitti, anche se non mancano gli estremisti. Da noi, come in altre zone dell'India, lo stato difende la religione come fatto di cultura. Questo rende a volte difficili le conversioni. Ma gli induisti frequentano tranquillamente le nostre scuole cattoliche.

Qual è la presenza salesiana nella sua diocesi?

Ci sono ben 14 case salesiane (una intera ispettoria!) e 9 case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I salesiani gestiscono quattro parrocchie. Ma hanno scuole di ogni tipo, orfanotrofi, pensionati, centri giovanili, ecc.

Come vescovo, quali progetti pastorali ha per la sua diocesi?

L'educazione dei giovani è l'impegno fondamentale, essi sono il futuro, e si deve pensare anche a un loro sbocco professionale. L'educazione è lo strumento giusto per ogni elevazione sociale. Così ha fatto Don Bosco. Naturalmente mi sta a cuore la vita religiosa della gente, e desidero soprattutto che alla fedeltà esteriore corrisponda una fede sempre più personale e convinta. Mi impegno perché i parroci riescano a garantire i servizi religiosi di base. In ogni villaggio abbiamo i catechisti: a loro è affidata la preghiera, il contatto con le famiglie, il catechismo... Ma in cantiere ci sono anche tante iniziative di solidarietà sociale: a favore degli agricoltori (mutui agevolati, strumenti di lavoro), medicine per i lebbrosi, case per i senzatetto, e interventi nei casi dei frequenti periodi di siccità o di alluvione.

Cosa ha provato nel diventare vescovo? E qual è il suo motto episcopale?

Sono contento di essere vescovo e l'ho sempre considerata un'opportunità in più per evangelizzare i giovani. Il mio motto è tratto da Marco 10, 42-45: «To serve and give my life for many» (per servire e dare la mia vita a tutti). (Nel suo stemma compaiono l'Eucaristia, Maria Ausiliatrice e il Papa, ndr).

Ricorda qual è stato il suo primo contatto con i salesiani e com'è nata la sua vocazione?

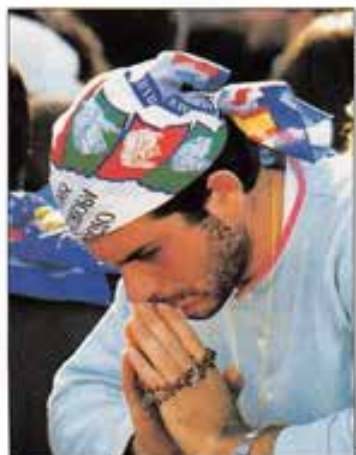
La mia è una famiglia di antichi cristiani, ma ho conosciuto i salesiani solo a 16 anni. Gli studi precedenti li ho fatti con altri. Vivendo con i salesiani ho sentito per la prima volta cosa vuol dire sentirsi amato davvero. Anzi, mi è sembrato di aver conosciuto solo allora il vero cristianesimo. □

FOCUS

**CENTOMILA GIOVANI
IN PREGHIERA
A WROCLAW**

Per iniziativa della Comunità di Tai-zé, fondata nel 1940 da Frère Roger, centomila giovani europei all'inizio dell'anno si sono incontrati a Wrocław, in Polonia, per pregare per la pace, nella convinzione che solo l'incontro con Gesù Cristo può cambiare la vita degli uomini e il volto dell'Europa. Un forte incoraggiamento ai centomila riuniti a Wrocław è venuto dal *Messaggio* inviato loro da Giovanni Paolo II; dal patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartholomaios I; dal primate anglicano, George Carey, arcivescovo di Canterbury; e dal patriarca ortodosso di Mosca, Alessio II.

Il tema scelto per il raduno: «Scegliere d'amare» è stato anche il titolo della lettera aperta scritta da Frère Roger e tradotta in 58 lingue. Nella lettera Frère Roger ha invitato i giovani ad essere attenti a quanto può valere "un soffio di fiducia" nella famiglia umana. «Come il mandorlo fiorisce alle prime luci della primavera - ha scritto -, un soffio di fiducia fa rifiorire i deserti del cuore. Portato da questo soffio, chi non vorrebbe alleviare le pene e le prove umane? Anche quando i nostri passi inciampano su un sentiero roccioso, chi non vorrebbe rendere concrete nella propria vita queste parole del Vangelo: ciò che fate al più piccolo, al più povero, lo fate a me, il Cristo?».



Laura '96

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

A. Cuva

Sulla via della Santità

Linee di spiritualità nel *Proprio Liturgico*
per la Famiglia Salesiana

Religione, pag. 232, L. 25.000

La Famiglia Salesiana gode di un calendario liturgico *proprio*, per celebrare gli ispiratori e i protagonisti di un modello di santità originale, legato al carisma e al progetto di vita cristiana di Don Bosco.

In questo libro sono analizzati questi eventi liturgici dal punto di vista della spiritualità da cui essi traggono origine e a cui rimandano, con un felice collegamento tra testimonianza, preghiera e impegno.

Armando Cuva

SULLA VIA DELLA SANTITÀ

Linee di spiritualità nel *Proprio liturgico*
per la Famiglia Salesiana



SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO